

Antonio Venditti

L'anima del tempo

Dipinti di Agostino De Romanis
Prefazione di Giovanni Abruzzese



Possibili aperture, 2016

Nuova Edizione DeaArt

PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

La poesia...
L'anima del tempo

Prefazione di Giovanni Abruzzese

In questa antologia di poesie, l'autore, Antonio Venditti, ha raccolto quelle che ha ritenuto essere meglio rappresentative il suo spirito, scelte dal suo ricco repertorio poetico.

Già nella poesia, omonima, della raccolta *L'anima del tempo*, si interroga se può egli chiamarsi “...con una parola arcaica:/ poeta.”. Definisce, poi, la poesia essere, ella stessa, l'anima del tempo che “...non si vede/ non si sente/ non esiste/ oggi/ nel nostro mondo...”. Chiude con un'amara constatazione: che ad essa si sono sostituite “plebaglie di parole”.

Già da questo incipit, il lettore è indotto a proiettarsi in un universo di senso, a porsi un fiume di interrogativi, a prendere in esame una pleora di istanze, a formulare svariate considerazioni... a guardare oltre l'apparenza, oltre la superficie, per scrutare la Realtà più composita. Ci invita a considerare se la realtà immanente possa avere un senso, una prospettiva, svincolata da quella trascendente.

Questo è e deve essere il compito della poesia: stimolare la crescita della coscienza, ma non attraverso argomentazioni razionali di tipo fisico o metafisico, che troverebbero limitazioni nelle tendenze ideologico-politiche, in credenze religiose, in costrutti culturali... La poesia parla al cuore, parla all'anima che non ha confini ideologico-razionali, né limitazioni imposte dalle diverse visioni del mondo.

Il suo linguaggio è universale, è illimitato, è svincolato dalla materia, dai corpi, dalle logiche utilitaristiche o semplicemente necessitanti. Parla allo Spirito comune che ci unisce, concupisce i sentimenti, le emozioni, le sensazioni.

Tra le forme d'arte, la poesia è quella che, per riuscire a toccare l'anima, ha necessità che, chi ne voglia fruire, deve fermarsi, cercare il silenzio, sedersi, scorrere le parole e tradurle in significanze. Nelle altre forme di arte, ad esempio la pittura, la scultura, la musica... se ne può fruire in modo meno voluttuario anche se sempre sublime.

Le poesie presenti in queste raccolte, rispondono pienamente a questa missione e consentono di dire: Sì, Antonio Venditti può essere chiamato, a pieno titolo, Poeta, perché inanella le parole per esprimere contenuti "arcaici", nel senso di ciò che attiene all' "arché", al principio generatore del tutto esistente, originale, primordiale, fondamentale, necessario, incontrovertibile, assoluto.

Le parole "arcaiche", secondo questa accezione non sono affatto stantie, vecchie, superate, ma sempre vitali, moderne e attuali perché parlano all'uomo, parlano dell'uomo e dell'universo che lo comprende.

La sua è una poesia che utilizza, diverse figure retoriche, ma con il verso libero, a indicare la volontà di essere scevri dagli schemi, dai rigori di metriche, rime, strutture che potrebbero segnare dei confini. Il suo intento, invece, è potersi muovere nella sfera dell'etereo dove le anime posso incontrarsi e dialogare significativamente e intimamente.

Oltre alla citata, l'antologia si compone di altre quattro raccolte: *Il filo di vita*; *L'amico del fiore*, *Rete di seta*, *In misterioso cammino*.

Nella raccolta *Il filo di vita*, commoventi sono i ricordi della vita passata, funestata dalla guerra, ma piena di teneri ricordi di familiari, concittadini, compagni di gioco, e luoghi come piazze, vicoli, edifici... tutto rivissuto in chiave contemplativa.

Così scrive in "Tempi passati": "*I luoghi dell'infanzia/ sono cambiati:/ nuovo è l'aspetto/ di tinte d'affresco/ e i suoni/ dei tempi passati/ solo nell'anima/ rivivono immateriali.*"

In "Vicoli del paradiso": "*Solo il giorno raro dei ricordi/ d'una fanciullezza lontana/ vissuta nei vicoli del quartiere/ nell'innocenza/ appassionata dei giochi/ accantona per poco l'esistente/ per rincorrere/ immagini scomparse/ di quel paradiso.*"

Qui, l'autore non solo ripercorre con i ricordi tutto l'arco della sua vita, evocando personaggi paesani, familiari, con tenero riguardo ai figli e ai nipoti, parenti, amici ma riesamina tutto il percorso realizzato dalla sua coscienza. Rimarca gli ideali, i concetti valoriali, i principi nobili, le certezze incrollabili che ha sempre avuti presenti e che hanno indirizzato la sua vita verso l'esercizio della pazienza, della pietas, della sopportazione, dell'accettazione, della disponibilità, della comprensione... verso l'ineluttabile realtà dei fatti e verso le persone.

Non manca di indicare con cipiglio i vizi, le nefandezze, contraddizioni, superbie, negligenze... sempre attuali in

alcuni comportamenti umani che condanna, ma con instancabile fiducia nella possibilità della redenzione.

L'Amico del Fiore raccoglie poesie sulla sacralità del creato, che è l'ambiente naturale. È diviso in quattro parti: *Fioritura; Cielo e Mare; Parole, colori e suoni* e *Le quattro stagioni*. In quest'opera, Venditi grida tutta la sua voglia di poter godere del miracolo della vita, incasellata tra sole, acqua, terra e cielo, dove danzano i fiori, gli arbusti, le piante, gli animali, al ritmo del tempo scandito dalle stagioni. Tutto è tinto da una gamma infinita di colori e si muove, generando suoni che fanno vibrare l'anima. Lo spettacolo della natura, lo commuove, lo eccita, lo fa fremere di gioia, ma al tempo stesso lo angoscia, quando deve constatare la violenza, la noncuranza con la quale l'umanità tratta l'ambiente che lo ospita. Forte è la coscienza che questo patrimonio va inteso come un usufrutto che dovremmo cedere immacolato alle generazioni future.

In *Rete di seta* è trattato il tema della donna con il garbo, l'attenzione e tenerezza che merita.

Tra queste righe, la donna è contemplata come quella creatura che, per decreto divino e naturale, è stata investita del compito più eletto, necessario e originario: gestire, accudire, difendere la vita che si rinnova. Ella occupa nel mondo un posto di rilievo, troppe volte, ignorato e addirittura violato. La donna è celebrata nelle sue molteplici essenze: come madre, sposa e poi, sorella, figlia, nipote, soprattutto nell'accezione del suo personale,

intimo rapporto familiare. Con queste si confronta e trae il senso dell'intima relazione che ha intessuto con esse.

Così, accarezza, idealmente, il volto della sua mamma, dolce, premurosa, ma anche forte, decisa, risoluta, protettiva, tesa a dare ai suoi cari il conforto, i mezzi, le sostanze per una vita dignitosa, nonostante le difficoltà della vita, nella sua prematura vedovanza, per la morte del marito, quando Antonio, ultimo dei quattro figli, aveva soltanto un anno. La nostalgia del padre, che non ha conosciuto, crea un vuoto indelebile nella sua esistenza. Tenerissime sono le parole usate per tratteggiare l'essenza e il valore sentimentale tessuto con i genitori, con la sorella, con i fratelli, ormai tutti scomparsi.

Nell'universo femminile della poetica di Venditti, sono parte anche donne comuni come: Imelda, Lia, Clara, Linda... con alcune delle quali, si evince che l'autore, in gioventù, deve aver avuto un'intesa sentimentale. Sono rivissuti il fremito, l'ansia, l'emozione e tutta la gamma di quei sentimenti che l'innamoramento suscita nel gioco della seduzione.

La donna è anche la Vergine Maria, è Eva, ma sono anche coloro che la brutalità di alcuni uomini, ha violato nella dignità sacra delle loro persone, nel corpo, nell'anima, nella psiche!

In misterioso cammino l'autore, infine, tratta il tema della fede, che gli è stata trasmessa primariamente dalla madre e dalla nonna. Egli professa una religiosità cristiano cattolica, che fa da sfondo al panorama di riferimento. Questo, però, non gli ha impedito di esprimere, in modo universale, il valore della fede, a prescindere dall'appartenenza a una chiesa specifica. I personaggi che

sceglie, per esplorare il campo della religiosità, sono dei più diversi: Martin Luter King, Hussein e Rabin, Mandela, ma anche, personalità di Velletri: l'amico gesuita in Taiwan padre Gino, frate Celestino, il vescovo Dante Bernini... Alcune poesie sono dedicate ai Papi Giovanni Paolo II e Francesco. Altre scrutano l'essenza del divino in eventi storici come La Primavera di Praga, piazza Tienanmen...

Anche i personaggi biblici ed evangelici, trovano la loro collocazione e naturalmente la sua personale posizione di contemplativo che si interfaccia con l'Assoluto.

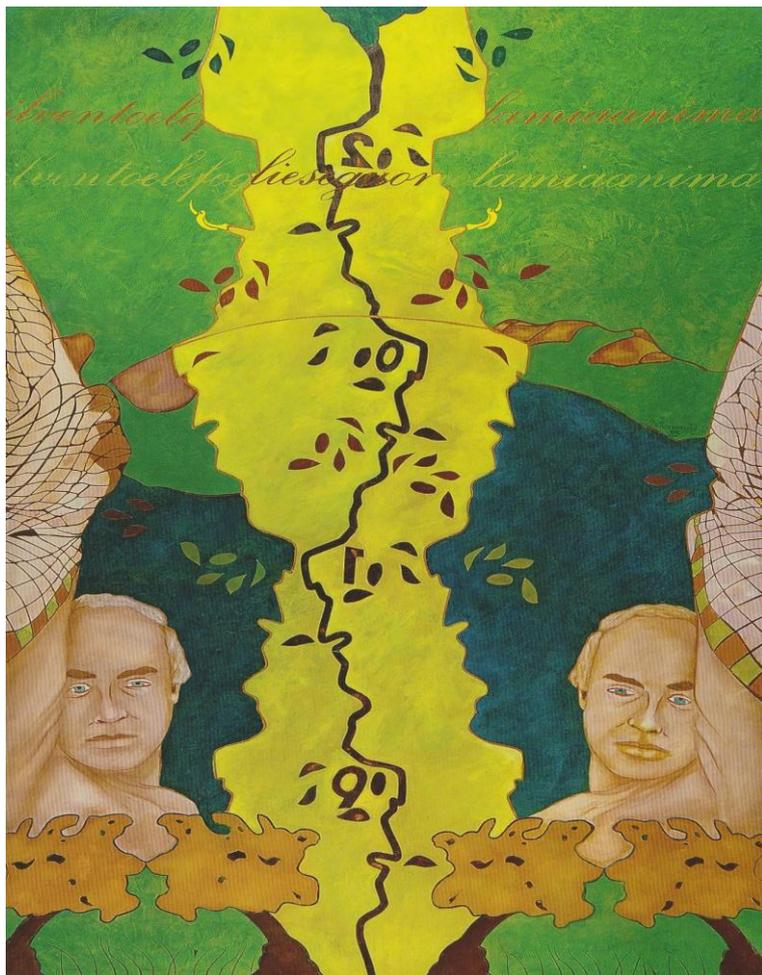
Sono messi in luce gli ideali universali, ma anche quelli specificamente politici, i momenti della vita quotidiana, gli eventi che hanno fatto la storia, del passato remoto e prossimo e del presente. Sono eviscerati i diversi tipi umani, con analisi psicologiche profondissime.

Anche qui, non manca di lanciare sfilettate a quegli uomini "di cattiva volontà" che, se pur vestiti con candide vesti, operano con ipocrisia, in maniera contraddittoria rispetto al ruolo che dovrebbero onorare.

L'opera è impreziosita dai dipinti del maestro Agostino De Romanis, sia nelle copertine che all'interno. Le due forme d'arte, quella iconografica e quella grafica, trovano in queste pagine, il modo di rinsaldare una sinergia che permette all'una di compendiare l'altra e viceversa.

Volgere lo sguardo all'universo che ci circonda e ci comprende con il filtro dell'arte, permette una visione che tende a contemplare l'Infinito e l'Assoluto, dimensioni che rendono, anche la vita più mesta, un'esperienza straordinaria e meravigliosa!

Parte prima
Raggio di sole amico



Il vento porta via le foglie, 2023

L'anima del tempo

Vivo in quest'epoca
e non so
se posso chiamarmi
con una parola arcaica:
poeta.

La poesia...
L'anima del tempo:
non si vede
non si sente
non esiste
oggi
nel nostro mondo.
Anche se urlano
in coro
e scrivono sui muri
e cantano
adunando in concerto
plebaglie di parole.

Raggio di sole amico

Sta il futuro tagliente
coi tentacoli tesi
al presente
alla vita
al nostro spirito
in bilico.

Le macchie nella luna
che sorride
s'allargano
e la coprono di pianto.
Le stelle sono briciole
staccate.

Claudicanti
partono i pensieri:
è l'universo intero
che vacilla
al battito del piede
inuniforme.

Raggio di sole amico
che mi guardi,
nel presente tu sei
la mia vita
e la forza,
nel futuro divieni
il mio tormento.

Vera amica

Puoi consolarmi tu,
mia poesia,
ora che l'incastro stringe
e non esiste chi possa
liberarmi dai rottami.
Da sempre mi sei stata
l'unica vera amica,
nel cui dolce grembo
trovo rifugio
e sfogo alle oppressioni
che il caldo tuo sollievo
stempera ed allontana
almeno per la durata
del concerto.

Che dire a te
che conosci i segreti
che non trapelano
e le ansie che l'afflizione
carica di sospiri?
Con te non ho
bisogno di parole:
mi ascolti nel silenzio che dà
espressione all'anima
e fermi la corrosione
dei discorsi che girano a vuoto
tra incomprensioni e conflitti.

Anche se l'influsso dura
solo quell'attimo
e poi sfuma perché tu
sei rara nei momenti,
come l'immagine cara
tu resti a riempire la noia
e fai barriera allo sconforto,
dando alla mente il motivo
dell'attesa, per sostenere
il peso che aumenta
con l'andare degli anni.

Tante volte deluso
hanno le persone
ammiccanti e infedeli,
ma tu sei stata sempre
sincera e candida.
Io ti aspetto al ritorno
mai mancato finora,
amica mia,
da cui dipendo
per rialzarmi ogni volta
e caricarmi del senso
buono della vita.

Alla Musa

In cambio d'una notte
di veglia,
tu mi lampeggi
una sequenza d'immagini
pure di fantasia,
mi stilli sincere le parole
dalla cascata di refrigerio,
porgi le sensazioni
più leggere
che turbano con dolcezza
il mio essere.

Musa, non dubitare
ch'io t'ami
quando il sonno mi vince,
senza possedere di me
nemmeno un'oncia.
Non credere
ch'io possa stancarmi
e preferirti
altri ideali di donna.
Da quando t'incontrai,
la prima,
non ho smesso di amarti
un solo attimo.
E sei l'unica!

Solitudine dell'artista

Nell'ardua ascesa
verso l'irraggiungibile
vetta della bellezza,
l'artista è solo
e vorrebbero bloccarlo
le catene
all'immobilità e al buio.
Ma la passione lo libera:
e fa della mano
che sparge colori
del canto delle parole
dell'armonia della voce
una propaggine viva
del sole.

La scalata del cielo

Quando tra cielo e mare
non c'è segno
e cielo e mare
sembrano uno solo,
noi aggrappati agli scogli
sopra l'acqua rigidi
ed assopiti nel dolore,
guardiamo la distesa
che dall'abisso sale
a percorrere
i valichi degli astri.
S'è sollevato il mare
e spinto con violenza
nell'abbraccio del cielo
che curvandosi
l'ha stretto
nella morsa dell'eterno.

La presenza

Nell'oscura presenza
di me stesso,
unico uomo vivo
tra le ombre,
la vita sembra
un palpito soltanto.
Ed ecco in mezzo
a case addormentate
ad alberi bramosi
della quiete
a strade rese inutili
dal buio,
resto soltanto io
mosso dai raggi
di quel sole lontano
incandescente.

Sguardo a ponente

Isolati dagli altri
soli con la tristezza
guardiamo innanzi
tremuli a ponente.
Sotto i riflessi rossi
che nel cielo sorgono
uniti al grigio,
guardiamo muti
con gli occhi
dell'eterno dolore
verso l'assenza piena
delle cose
degli esseri
e dei nomi
rimbombanti
nel giorno fino a sera.
Gli altri
che ci aggredirono
fuggiamo,
le cose
che ci furono barriere
e le idee estranianti
noi da noi
il meccanismo querulo
dei temi che corde
c'incatenano la vita.
Certo di notte calmi
tutti soli
quando temiamo
le ombre dei fantasmi
quando l'assenza
è piena e libere

le sagome dei vivi,
rotti i legami e il gelo
si rivelano,
certo che allora
puro va il bisogno
d'altri esseri puri,
rigenerati a vita
da un anelito.

Le cose

Gli artigli delle cose
aggrediscono il mondo.
Le cose hanno forza
ma non cuore.

Capisaldi di luce

Cade l'oscurità:
ghermiscono le tenebre
i capisaldi ultimi
di luce.

Scende sull'umano
la paura
e si rinserra timido
per opporsi alla notte.

Le lacrime del vento

Fa freddo
e l'aria gelida
sferza il mio corpo
esile.

L'essere
sotto il peso degli eventi
fatto rigido e scuro
prova intero lo scacco
per la memoria viva
delle ardite speranze
del passato.

Ora che col freddo
si abbattono le note
baldanzose
e si svela il reale,
c'è una coscienza
nuova della vita
attinta dalle lacrime
del vento.

Le corde della brezza

Sopravviventi immagini
d'autunno,
di tra le cose gelide
del vento
docili al mio rimpianto
vi susseguite placide
di gioia in gioia.
Quel susseguirsi ritmico
di eventi
di fasi che declinano
al distacco
rende la morte un rito.
Un rito è questa fine
delle foglie:
le foglie che l'officiano
pacatamente vissero
in attesa del volo
che dal tronco le distacca
e le solleva
prima della fine,
mentre delle altre morte
resta il coro fruscianti
delle voci
lanciate sulle corde
della brezza.

La congiura del giorno

Pesantemente poggiano
sul capo
le avventure del giorno
che fugarono
lo spirito di lotta.
Ed ora che le tenebre
scendendo
ricompongono gli animi
ed ogni uomo
solo con sé stesso
si ritrova e si guarda,
come smarrito insorge
questo essere che
tra le mille mete
messe avanti dal giorno
non ritrova la sua!

Cielo di polvere

Sotto il cielo di polvere
il sole si scompone
e giù granelli
cadono infuocati
sulla pelle ch'è madida.
I colori dei monti
degli alberi e dei fiori
diluiti nel grigio
e nel rosso di fuoco
che circonda la vita,
fanno stanca la vista
che s'ottenebra.
Come un cerchio si chiude
e imprigiona l'umano
che percepisce cose
e sente fuoco
che l'aliena dal pensiero
e dalla vita.

Le pene

Son le pene
che all'alba
affiorano nel cielo.
Le pene che di notte
son fuggite
salendo su nel buio,
in posizione attenta
per riprendere
subito all'indomani
il controllo degli animi.

Desolazione

Il sole lontano
che brilla
per me non irradia
la luce.
È squallido tutto
d'intorno,
la vita è presenza
soltanto.

Questo sole è sfocato:
la luce di là emana
opacizzante.
Ha soltanto la forza
di fulminare foglie
che dai rami si staccano
per andare a morire
ineluttabili.

Rinuncia

Rinuncia all'acqua
un essere assetato.
Se questi occhi chiudo
sopra il mondo,
queste spalle
chiamate a sostenere
le stagioni
affogate negli eventi
crollano non sorrette.
Vivo lasciando al caso
lo spiegarsi
dell'essere dolente.

La pace

La pace cos'è
nel mondo di guerra?
È solo un emblema
di uomini stanchi
assetati di sangue.

La tempesta

All'assalto dei venti
non resistono
i rami delle piante.
La natura appassisce:
non una vita
s'erge ad indicare
la presenza
di palpiti di lotta.
Violentemente rugge
la tempesta
e i profili sconvolge
delle vite
e le forme più vive
di bellezza.
La foschia incalzante
scuote tensioni solide:
crollano
gli organismi dei giganti.
Le fasce luminose
all'orizzonte
salvaguardano
gli aliti degli uomini.

Esplosione di luce

Quel fuoco
alimentato da foreste
fiammeggiante di luce
esplosa all'infinito:
è l'eterna rinascita
che riaggancia alla vita.

Turchino

Turchino nel tuo velo
così tenue, cielo,
sei la mia pace
che ho cercato
ma invano
in questo giorno.
Il tuo tocco
che magico si posa
ha raddrizzato tutto
intorno a me.
E libero nel silenzio
così opaco e possente
del crepuscolo
posso guardare
dentro e fuori
l'animo mio ardente.

Le stelle

Pupille lucenti
nel cielo svuotato
di ogni presenza,
scintille di fuochi
distanti dal globo
eterne lunghezze:
un'armonia di vite
tese in potente anelito
fiaccole
che una fiamma
tiene costanti e vivide.

Meriggio

Meriggio d'un giorno
indeciso
che stese una coltre
sul sole.
Un fervido raggio
si posa sul viso
dai segni descritti
col nero dell'ombra.
Le palpebre
aduse a chinarsi
sollevano
appena le ciglia
e filtrano i fili
emergenti
cadenti lontano
da un faro
che accenna
a svelarmi in segreto
la trama
d'un giorno di lotta.

Solennità del bosco

Opaca e protetta dimora
da lampi di fuochi
fuggenti.
Saldissima mole
di tronchi pensosi
e volgenti al passato
uno sguardo sicuro.
Il tempo che passa
e travolge
attira soltanto le foglie
sigilli degli anni
e guarda impotente
quei tronchi
riflesso del volto dei secoli.

Cielo di azzurro

Cielo di azzurro
che una luce
in trasparenza
lentamente lumeggia,
gli alberi vitalizzi
con le cime appuntate
che si affusolano
al tendere infinito
verso l'alto.
È per te questa luce
inestinguibile
che si inserisce a sera
dal lato opposto
al mondo che dispare
precedendo molecole
di luce innumerevoli.
Poi al mattino
scomparendo
fuggevoli le stelle,
resta unita
talvolta con la luna
questa luce
a guardare
il procedere lento
del fuoco
dietro i monti
di cenere.
Accompagna le idee
che discendono
a manovrare eterne
le vicende del mondo.

Opaca sfera

In questa opaca sfera
dell'immenso
piccoli nella notte
come i punti
di cumuli di luce
dei paesi che brillano,
agglomerati
in torri di cemento
stanno le moltitudini
dei viventi.
Qualche luce lontana
resta sparsa
fievole ma protetta
dall'altezza degli alberi
vivissimi del verde.

Pietre di città antica

Pochi sparsi momenti
dura la vita
e scarno è l'esistere
d'ognuno che scompare
senza che gli atti
incidano sui sassi
e la leggenda
arcana e fantasiosa
sola e incolore
resta a ricordare
un essere
finito come tanti.

Pietre indurite
e solide nel tempo,
voi che la pioggia
e il vento carezzevoli
e il sole come il fuoco
nel crogiolo
temprano e levigano,
vi trasformaste
solo per accogliere
idee sublimi
nate in chi viveva
solo per farsi schiavo
d'armonie
e sudava a scavare
nella pietra
le belle e varie forme
che uno spirito grande
in lui alitava.

Dopo la neve

Sono l'uccello frettoloso
e ansante
che vola a sbalzi
esule frustrato
e s'avventura inerte
a ritrovare
nel bianco indefinibile
un elemento solo
un colore sognato
uno tra i mille
emergenti dal cielo
ora vuoto di luce.

In questo freno
bianco al divenire,
ove tutto è scomparso
e vagano i fantasmi
nel deserto spoglio,
come lo scheletro
dell'albero
inristito dal gelo
che ha bruciato
i germogli viridi,
ho ancora la forza
di scrollarmi di dosso
la figura murata
tra pietre fossili,
per segnare d'allora
in questa plaga
all'inizio dei tempi
un limite inconfuso
iridescente.

Foreste grigie

Come giganti rigidi
di pietra
stanno foreste grigie
di cemento e di calce,
non sbattute dal vento
senza linfa vitale
e senza pianto
disseccate e stridenti.
Sono soltanto oasi
ululanti
senza palme
e quel verde rugiadoso
nella fresca ebrietudine
dell'acqua
tra la sabbia riarsa.
Sono soltanto sassi
di sepolcri incolori
costruiti dal caso,
non da lacrime calde
su queste spente
immagini del mondo.
Non il lamento d'uomo
ma il fumo delle torri
superbe ciminiere,
non musica triste
e strozzata dal pianto
ma lo stridere cupo
dei metalli lanciano
al cielo plumbeo
il disilluso grido
della vita che geme,
soffocata sì dal peso

dell'ironico gioco
della morte incombente
che resiste
non fuggevole e muta:
cala dissacrante
il piede
sulle reliquie pallide
del mondo.

Vecchia chitarra

D'una vecchia chitarra
tante volte le corde
tese ad arte dal tempo
hanno lanciato all'aria
le note, quelle solite
orecchiate dal vento.
Son trascorse stagioni
con le stesse cadenze
tutte uguali, inquadrate
nel lavoro di sempre.
E soltanto il ricordo
è misura del tempo.
E non resta che il dopo:
la speranza che sorge
a riproporre all'uomo
le melodie mitiche
non corrose dei primordi.

Pratolungo

È Pratolungo un eden
di distese ondulate
di vigneti fruttiferi
di prati
irrorati dalla rugiada,
asciugata e non arsa
dal sole amico
nei prediletti toni
del sereno nel cielo.

In questa terra
arcaica e sconosciuta
popolata di aratri
ai confini del mondo,
venne la guerra
con la sua liturgia
a seminare scempi
in cambio di paura
e di rabbia.

Un soldato morì
e valeva per sorte
oltre dieci:
non più persone
ma monete di scambio;
e condotte al macello
gemevano incredule
che la terra violasse
un patto antico.

Caddero in dodici
l'uno sull'altro

nel fosso
scavato dalle piogge.
I loro corpi
non soggetti all'affronto
sono partiti
non si sa verso dove
e non si quando
approderanno a lidi
di lavoro e di pace.

Allora rivivrà
l'eden di Pratolungo:
terra di aratri
di distese ondulate
di vigneti fruttiferi
di prati
ai confini del mondo.

Sciacalli

Nel deserto di cenere
cosparsa di nero sangue,
spenti gli ultimi lumi,
siete comparsi voi
sciacalli come sempre,
quando si tormenta
la gente
ridotta a vivere
fuori della misura,
sconfitta dalla morte
dalla fame dalla paura.
Allora voi
nutriti di carogne
comparete a frugare
tra le macerie
nelle viscere dei morti.
Non c'è in voi
barlume di pietà
non c'è amore né odio,
ma solo dannazione
affronto
dell'umana persona.

La città era morta

Finita era la guerra
e con la bramosia
d'un incontro amoroso
era atteso il gran giorno:
ritorno dall'esilio
nella terra mai dimenticata.
Ma la città era morta:
senza arterie
senza organi pulsanti
senza tronco né capo:
solo brandelli d'ossa
solo polvere e niente.
La gente ebete
a scavare con le mani
in quell'ossario
del giorno del Giudizio:
senza fede di risorgere
senza amore di vivere.

Risorgere è ritrovarsi

Mi sentii solo
senza forza di moto,
quando non ritrovai
nella città deserta
la mano di mia madre
scomparsa nella plaga.
La morte era pronta
a ghermirmi
come povera cosa
tra le cataste
di umane tracce.
Dopo aver toccato
le pareti del baratro,
la mano riconquistai
di mia madre
giunta in mio soccorso.
Risorgere è ritrovarsi
stretto tra gli affetti
che colmano il vuoto
e sanano la piaga
nella memoria.

Autunno

Autunno è il vento
che discende dagli alberi
e scorre
con solenne fruscio
come fiume
lungo gli argini.
Autunno è il sole
d'altre stagioni
e tempi vivi
solo nel ricordo,
senza pene e rimpianti,
tenue di luce propria
che non crea fantasmi
al di là del reale
ormai sfatato.
Autunno è il porto
dove il naufrago approda.
Autunno è la pietà
che innesta impulsi
di fraterna armonia.
Autunno è pace
nell'affanno del tempo,
è nell'intimo pace
come conquista.

Cocci

I miei pensieri
s'immergono nella nebbia
e si dissolvono
arabesche lucertole
in un universo di edera.
Il muro sgretolato
resta fuori dal fumo.
Come chiaro e struggente
è quel lungo dolore
che il narcotico sfiora.
Come il volo radente
del gabbiano irrequieto
mai avvinto dall'acqua.
Non è un libro stampato
il passato d'un uomo.
Sono cocci di terra
impastata di un verde
primitivo e sfuggente
come tutto al tramonto.
Salvo i solchi profondi
che resistono al buio.

La parola

Stanco de la parola
come stanco di essere:
non è scelta la vita
è fatica più di Ercole.
Il sonno è torchio
che cancella
le infiorescenze ultime
e recupera il senso
inalterato dell'anima.
La parola:
ineffabile segno
di interiore e di vero.
Scavata nelle ossa,
viva oltre i tramonti
prima e dopo di me.

Notte

Ho sentito
le palpebre calare
come cappe di piombo
sull'estrinsecarsi
del mio fremito.

Chiuso nella corazza
ho viaggiato inerte
su navetta spaziale
verso la Luna,
ancora inesplorata
del mio essere.

La Terra è apparsa
dall'eccelsa altitudine
com'al fondo
d'un ignoto baratro.

Io con l'angoscia
contratta per lo sbalzo
intravedevo qualche
segreto angolo di me:
sfranto dalle attese,
in cerca d'un asilo,
sicuro in apparenza
ma incerto dentro.

Giorno

Risveglio tra la nebbia
nell'insoluto dilemma,
con la paura in gola
e il tumulto nel petto.
Ma dolce è l'armonia
della luce che avanza
senza trombe:
portabandiera i passeri
o i rondoni
operai del cielo
che scoprono i veli
dell'alba.
Sui tetti il primo approdo
poi il sole
lucida le selci umide
colorate a prato.
Riprende la clessidra
a misurare
gli attimi del quotidiano
a lenti grani di sabbia.

Parvenze

Non ditemi
che vitreo è il cielo
e stanche sono
a splendere le stelle.
Il nero è dentro me
e gli occhi miei
non s'illuminano,
nemmeno se arsi
da tizzoni di sole.
Sono duro
come una scheggia
che vaga e non trova
un buco di sabbia,
per stare a guardare
il silenzio.
Né faro né stella
sospesa nel vuoto,
mi sento
una cosa da niente.
Chiuso nella ragnatela
di pensieri illusori,
non godo non vedo
isolato dal tutto.
Non provate
ad illudermi:
spostatevi altrove
parvenze.

Automa

Uomo,
fantoccio di fango,
sei inerte come Adamo
prima che l'Altissimo
soffiasse l'alito di vita.
Non ti sconvolge
il tempo, ti corrode
come le creste
di montagne innevate.
La tua pupilla è fissa
sopra una fetta
minima di mondo.
Non ti commuove
il gelo come il pianto
di fratelli possibili.
Non t'importa la luce
che non godi, né muti
al tocco colorato
del divenire ciclico
del mondo.
Un fuoco freddo
ti sommuove e ti rende
automa meccanico:
ridicolo artificio
cui sfugge della vita
il fine e il senso.

Oh, pagliaccio!

Oh, pagliaccio
dal volto infarinato
che giri fuori del circo,
come una donna
vestita solo d'un velo!
Tu non copri
conturbanti forme,
tu sei uomo e nulla hai
di quel mistero
che affascina.
A vederti
non sproni il desiderio
come un puledro alato
che si stende
su folate di vento.
Hai verniciato
la tua tristezza,
angoscia del vivere
nel fossato del mondo.
Tu ti nascondi illuso
di poterti dissolvere
nella moltitudine
ma solo il tuo volto bianco
ti estrae come un pupazzo
atipico dal mare
delle teste di legno.

Oh, pagliaccio
non sei nulla:
vali quanto un cartellone
pubblicitario!
Ma non sei da compiangere,
sei piuttosto da leggere,
per meditare sul mondo.

L'attesa

È l'attesa
recupero di dimensione,
rifiuto della corsa
verso il nulla.
È non arrendersi
ai soffi caldi
della sabbia ventata,
è la scalata
di vette sull'immenso.

Attesa è non perdere
spazi d'avventura,
per non spegnersi
ai segni del mistero.
È dire: "Sono
voglio essere
sarò io progetto
ed immagine".

Beatitudine

Si può urlare
per ebbrezza d'amore,
si può tacere
per cieca indifferenza.

Se in un deserto
incontri solo l'ombra
di uomo o donna
e tu gridi per dare
una delle tue gocce residue
d'acqua attinta fresca
alle grotte interiori,
tu allora appari
a quel manichino morente
un miraggio d'umanità:
sei per lui un santo
fratello d'amore.

Ma se chiudi gli occhi,
acceleri il cammino,
non ascolti i lamenti
gridati dalle pietre,
e non rispondi
coll'urlo potente
rilanciato dall'eco,
sei disertore
nella guerra d'amore.
Tu che taci

blindato d'egoismo,
non sei donna né uomo:
sei cosa inerte
che s'illude d'esistere,
come il ferro contorto
tra le macerie
fumanti d'odio.

8 Marzo

Festa delle mimose
Festa della bellezza
Festa del sole.
Come di un mondo
primitivo in fiore
dall'esultanza intima.

È festa a scuola:
sono fioriti occhi
e mani di fanciulli
nello scambio
di un dono di gioia.
Festa è dovunque.
Gialla è l'estasi
di bellezza muliebre
a ghirlande.
Profumo di luce
la donna inonda.
E pensa l'uomo
che la vita senza lei
non sarebbe calda
a grappoli d'effusioni,
come la mimosa
in fiore sugli alberi;
e lui, solo, sarebbe
un ramo inerte
spezzato a seccarsi.
Tanta luce di petali
non sfiorisce,
penetra nelle radici
dei sentimenti.

Sull'asfalto

Una poltiglia a terra
in una pozza bruciata
di sangue in polvere:
era un cane fedele
e luccica sull'asfalto
infuocato il collare,
esalta una medaglia
a ricordo del suo spirito
buono e senza colpa.

Il suo amico e padrone
è lontano e non sa
o non vuol sapere
che dalle tigri volanti
e perse all'impazzata
la sua anima è calpestata
e visibile resta solo il pelo
di una povera bestia
infelice o felice: chissà!

L'albero della vita

Canterellando
attingo all'albero della vita.
A mano a mano
che la vita protende
i suoi frutti agrodolci,
una fiamma n'esce
e prelude al dissolvimento.

Canterellando
note di gioia e di dolore,
ho forza di resistere
all'attacco inesausto
di bufere e di fango,
scafandro degli scheletri
riesumati a viventi.

Canterellando
semino fiori futuri
nel campo inazzurato
da cui nacqui
e che attende il ritorno
in una manciata di cenere.

Un gruzzolo

Per un gruzzolo
di sentimenti
vorrei cedere,
se li avessi davvero,
i tesori fatui
e sanare la ferita
slabbrata
d'irrequietezza.

Atlante

Regga Atlante
il mondo sulle sue spalle.
Io tutt'al più
posso reggere un sasso
nemmeno grande.
Devo chiudere i sensi
curiose antenne di tutto.
Devo rientrare
nel mio mondo
minuscolo.
Sono anch'io un Atlante
in miniatura.

Statua

Sei nel dolore
e ti senti pietrificato.
Non t'importa degli altri
che passano indifferenti
davanti alla tua statua.
Non scorgono la lacrima
di gelo che ti scende
lungo il volto scavato
dalle intemperie,
esterne come interne
alla tua egoità.
Sei stordito
da miasmi d'infelicità.

Cielo

Dov'è il cielo?
Affonda nel mio dolore
è desiderio di riscatto
e di amore.

Sentieri infiniti

Schiavo con le catene
ai piedi e ai polsi,
sulle spalle il fardello
d'altrui voglie,
posso salire
e scendere la scala
che porta alla Luna.
Manovale dei sentimenti
con le mie mani
ho costruito
i muri della casa
al riparo dagli uragani.
Qui la libertà
non è in vendita.
Scoppiano le catene,
s'aprono nei cunicoli
sentieri infiniti.

I panni della vita

Ho provato
a piantare la gioia
in terreni
inseminati di dolori.
Sono nati
a radici intrecciate:
l'albero della gioia
e del bene,
l'albero del dolore
e del male.
Sui rami
i panni della vita
stanno stesi
e non si sa mai
se di quali radici
e di qual albero.

Un'altra stella

Se la pazzia è collettiva
la ragione è solitaria,
come la vita superstite
d'una specie estinta
nella notte dei tempi.
Vaga come una lucciola
in un deserto abitato,
eppure più desolato
dove tutto è permesso
al di là del bene e del male.
Alle cieche coscienze
non appare
perché ruota in un'orbita
avulsa dal terrestre.
Quando il tramonto
Infuoca il cielo
prima della notte,
se qualche solitario
astronauta anela
ad imprimere le orme
sulla luna emergente,
può lanciarsi nel fuoco
fuori del collettivo,
prossimo ad annullarsi
nel buio: sorgerà allora
nel cielo un'altra stella.

Confine

È inutile stare
sulla linea di confine
coi valichi aperti,
se chi deve venire
a salvarsi
non stabilisce il contatto
e resta prigioniero
dei suoi schemi.
Non merita la libertà
chi non l'agogna
e non s'incammina
alla prima chiamata,
anche se fosse la scalata
d'una vetta altissima.
È sulla sommità
che sta il confine.

Il ciclista

I ciclisti in gruppo
sui cerchi scintillanti
come ali d'argento
scalano la strada
e non hanno occhi
ma solo l'impeto
della pedalata.
Nell'avventura di gruppo
ogni ciclista vive
la sua vicenda solitaria
di cavaliere in giro
per colline e valli
sulla bicicletta fedele.
Nella traversata
tutti i volti del cielo
tutte le voci del mare
tutti i profili della campagna
il ciclista ha potuto osservare
e la sua mente scintillare
ai pensieri del bello.
I cerchi del carro alato
proiettano gli aurighi
al traguardo invisibile,
dove la gioia della vittoria
è grande e diversa
dalle futili mete.

In carcere

Non poter camminare
all'aria aperta,
esser costretto a star dentro
a soffocare,
non aver diritto di scelta
come persona comune,
non poter indugiare
non poter guardare avanti
e doversi piuttosto rivoltare
verso l'imponderabile:
è stare in carcere
con le grate
più vere delle inferriate,
aguzze a soffocare
l'anelito di libertà.

Sopra il tunnel

Per uscire fuori
dal tunnel
non c'è altro modo
che ritrarsi indietro
finché si è in tempo.
Il tunnel è buio
nella pretesa vana
di penetrare il monte
e scavare
sottoterra la luce.
La strada in superficie
è erta sulla roccia,
scoppiano al sole i sassi
a generare le stelle
singolari delle alpi,
premio all'ardimento
della scalata faticosa.
Per attraversare il monte
da un versante all'altro
non c'è alternativa
alla vetta eccelsa
solitaria tra gli astri.

Quella voce

Grazie, amico
d'avermi rivolto la parola,
d'avermi dato motivo
di parlare.
Erano giorni che
colloquiavo con me stesso
con il cielo afono
un fiore ed una foglia.
La voce degli uccelli
mi giungeva lontana,
come concerto
al mio isolamento,
dono sincero in nome
dell'antica amicizia.
Mi mancava però
quella voce
segno del destino
umano sulla Terra.
A riscoprirne il suono
ad imbastire
le parti del dialogo
si concretizza questo dolore.
C'è sfogo all'inquietudine
ragnatela irretente
che nell'immobilismo
mi corrode.

Tedoforo

Maratoneti
di un'Olimpia irreal
tregua alle battaglie
che sfiniscono il mondo,
vi date ovunque
ogni mattina
tacito appuntamento
al convegno di atleti
liberi ideatori
di modelli.
Ognun di voi è tedoforo
e compie a passo ritmato
il dovere sacro
di non permettere mai
che si estingua
il fuoco della fiaccola,
giovinezza del mondo.

Una tenda

Se potessi abitare sotto una tenda
in un ambiente senza barriere
e potessi contemplare il cielo
con il sole la luna le stelle,
se potessi camminare
per tante miglia in alto
in basso in ogni direzione,
piombare a terra in ginocchio
per sfinimento ed estasi
dopo aver gustato
l'ambrosia degli dei,
se potessi meditare e pregare
in questo stato di grazia,
se potessi bere e mangiare
seduto ad una fonte spruzzante
sazio di tutti i beni della terra,
se potessi far questa ed altre
azioni risanatrici,
svanirebbe l'angoscia
tormento dei giorni cupi,
e tornerei libero
come nei lontani momenti felici:
potrei forse recuperare
il mio antico sorriso.

Altire invisibili

È aria pulita la giustizia
si fa strada
e sale oltre le nubi.
Quest'aria
non fuoriesce dai polmoni
ma tra le alture
delle coscienze invisibili,
dall'inizio dei tempi
quando fu segnato
il cammino degli umani
e noi siamo
di quella stirpe ereditieri.
Quest'aria è l'assonanza
più preziosa di tutto:
è la coscienza
ultramillenaria di noi.
È aria leggera la giustizia
che sale
come le idee limpide
della mente,
come i sentimenti veri
dell'anima.

Andare

L'oppressione invade
il corpo e l'anima:
non poter parlare
non poter desiderare
non poter pensare
non poter amare
non poter sperare
non poter piangere.
Si dovrebbe andare
lontano:
tagliare ponti
cancellare luoghi
svuotare involucri
d'impressioni
sostituire sensazioni
immettere un soffio nuovo
nella vecchia casa
del cuore.
Si dovrebbe andare
dove poter parlare
poter desiderare
poter pensare ed amare
poter anche ricordare
a serena verifica
dei corsi della vita.

La carovana

Il sottofondo musicale
della strada
al primo albeggiare
mi risveglia.
La carovana dei motori
va lungo i sentieri
e i conducenti
lanciano i pensieri
verso il cielo
ancor vago della notte.
Gli alberi sono immobili
trattengono
il respiro di brezza
per non turbare i nidi.
Solo quel suono mobile
percorre la fantasia,
prima del duro impatto
agli stridii delle cose
agli urli angosciati
delle persone attonite
ai margini della strada.

Il viaggio

Come una pianta in fuga
verso il sole
cerco la mia luce
e scandaglio
remote profondità.
Come un viaggio
al centro della terra
è questa scalata a ritroso
nella caverna dell'io.
Afonizzano le voci
in superficie,
s'aprono nel fondo
gli spiragli
sui trilli canterini
dell'infanzia.
Nella camera oscura
è stata catturata
la mia luce,
dal riverbero
guizza l'acqua
alata e bianca
nella risalita
dell'estroso circuito
del fiume.

L'Ippogrifo

Come restituire
a questo amico ingenuo
ed innocente nell'amore
una catasta di doni?
È accorso alato
come l'Ippogrifo
nelle tempeste del tempo.
Ha popolato la mia solitudine
con figure aeree
di interiore spazialità.
Dovrò passare a setaccio
tanta sabbia
lungo tratti interminabili
di fiumi,
a catastare quanto basta
di pagliuche dell'oro
fino a sdebitarmi.
Non so se basteranno
gli anni
che la vita mi riserva
sulla terra povera
di bagliori e di sbalzi.

Alla scoperta del mondo

Non importa sapere chi siamo
che cosa vogliamo
che cosa facciamo,
se c'è terra bruciata
e soli nel deserto
il sole nebbioso ci estenua.
Avremmo bisogno
d'un albero frondoso
sotto cui sostare
a sanarci le piaghe.
Avremmo bisogno
d'uno specchio di mare
per tuffarci
e condizionare l'afa interna.
Avremmo bisogno
di volare
alla scoperta del mondo
dove volontà e scienza
non corrotte esistono
esiliate
o libere nel paese d'origine.

Parte seconda
La giovinezza felice



Più umano, 2015

L'uccello della felicità

Nel petto grande
come l'universo,
libero e al riparo
volava e cantava
l'uccello della felicità.
Come un dono
magnifico calato
da una tenera stella
di soffusa chiarezza.
L'insidia
più feroce se inattesa
rompe armonie e incanti,
copre di nero il bianco
e svuota il bene.
Così è fuggito
l'uccello amato,
come da una gabbia
squarciata dall'incendio.
Nel dopo desolato
del campo umano
messo a ferro e fuoco,
gli artigli del dolore
campeggiano.

Il timone

A chi dare in consegna
il timone della vita?
quando sfugge dalle mani
nella burrasca
agitata dai venti
nemmeno nascosti
nella simulazione.
Da chi avere il ricambio?
per non sballottare
alla deriva
come una carcassa
investita dagli squali.
Dei tanti nocchieri
felici e inconsci
sazi di fatti certi,
ci sarà pure qualcuno
che non si fermi nel dubbio
e offra premuroso
un sollievo:
afferri lui il timone
e rinsaldi nella presa
le mani esauste.
Potrebbe già bastare
questo atto
di fatica solidale
nel mare
che non lesina tempeste.

Guscio di chiocciola

C'è per tutti la barca
come il guscio della chiocciola
e con essa si naviga
sulle distese
poche volte placide
più spesso impetuose.
Bisogna almeno i remi
saper maneggiare
che hanno un modo
di carezzare e tagliare
l'acqua dolcemente
e spingere la barca
verso i lidi del desiderio.
O per sorte o per scelta
c'è per alcuni in barca
il mare aperto, l'oceano
dove i remi non servono
e la vita d'un uomo
è una goccia d'acqua
dell'immenso.
C'è per tutti la barca
come il guscio della chiocciola
e con essa si naviga
sulle distese della vita.

Mare nostrum

Uno spicchio di mare
in lontananza una vela
una palma solare
un pino marittimo
e la brezza soave
che purifica irrorando
pensieri d'eternità.
La nebulosa si squarcia
e investe alla chiara
alla pace agognata
alla bellezza cristallina
del mare nostrum.

Città di mare

Conchiglia aperta
dove emerge
un borgo medievale
con le straducole ombrose
e le piazzole vivaci
istoriate d'antico,
sfocianti al miraggio
onnivisivo del mare.
Avamposto con torri
e mura altisonanti
di urla
sepolte dalla marea,
grappoli di case
abbarbicate sul declivio
levigate
dal lavaggio di salsedine,
che spiana le facciate
in una lunga vela
fantasmagorica
che spinge il borgo
- vento in poppa -
al mare.

Naviga la città
imbandierata e stende
le sue fasce di colore
con ghirlande raggianti
di gerani in fiore.
Calano tutt'insieme
ad una cert'ora del giorno
gli iridati ombrelloni,
aerostati partiti

dalla sfera del sole.
E il vento che
- al tatto leggero -
nel volo li sospinge
spolvera il paesaggio
e a nuovo lo lustra
con le velature
dell'azzurro dominante,
punticchiato al sommo
da gioielli volatili
e sotto,
al campo allucinante,
da immote figurette
di chincaglieria.

Sulla spiaggia

Una distesa
azzurra di corpi
rosolati dalle fiamme
che la brezza incalza.

Ombra lunga

Sulla sabbia indorata
dal sole calante
sui giochi garruli
di teneri fanciulli.
Non è coperto il dolore
di chi è aduso
a soffrire solitario,
ma arioso,
aperto com'è sul mare
sconfinato
che ha memoria lunga
delle pene.
È furia all'onde
sugli scogli stridenti
e dopo un urlo estremo
è quiete in attesa
che l'astro torni
e allumini la pace
vagante sull'ombre.

Tempesta

Non parla il mare
se non c'è tempesta
e urla dal profondo
il suo dolore.

Di notte
è veglia di pensieri
angoscianti.

Di giorno
è rabbia
spumeggiante rivolta.

Pioggia solare

Una pioggia calda
dal sole
scende sui corpi arsi
dall'incendio d'agosto.
Scorre
sulle vele dell'abbaglio
fino all'acqua salmastra
e dissolve
il carico di ardore
nel primordiale elemento
placido e totalitario
polo d'attrazione.

Schiuma dell'acqua

È riposante
la tempesta del mare
che acquieta
alla solitudine.
Meno oscuro
è il senso del navigare;
e il destino
che cavalca le onde
si stempera
nella schiuma dell'acqua.

Gabbiano

Gabbiano,
sul mare increspato
d'un giorno
dal fioco chiarore,
tu che possiedi
l'immensa distesa
delle acque
su cui cammini
e voli,
non dimenticare alla riva
me, piccolo essere
solo e senza barca.

Gabbiano,
tu che non temi
la tempesta,
su un guscio di conchiglia
sollevami
dove spinge la mia sete
di purezza e d'infinito.

Pesciolino

Annaspava sulla sabbia
un pesciolino
destinato a soccombere
se la mano provvida
d'un bambino
non lo avesse restituito
al suo elemento vitale.
Chissà quando
sarà per lui
l'attimo dell'annullamento!
Mistero scritto dalla luna
con una vampata di rosso
sul blu delle onde
flessuose.

Verso l'isola

Nell'isola primitiva
posseduta dal dio mare
vige
l'ordine libertario
degli elementi.
A mezzogiorno
attraverso il tunnel
del vulcano di sabbia,
avvolti nella tela
refrigerante di alghe
si giunge qua
per vivere
allo stato puro
i sentimenti.
E assopiti
sulla ragnatela
di fili d'acqua
si può capire
il mistero del nascere
e del morire
e scorgere il motivo
per vivere
come goccia cristallizzata
dell'Universo.

Miniature

Con lo sguardo avido
e perspicace
dei cercatori d'oro,
sulla conca della battaglia
da mitici lavoratori
si fa incetta di conchiglie.
Miniature
di architetture mirabili
del mare
ornate di disegni
dai colori raffinati
del genio di Natura.

Brezza marina

Pregna d'essenze
profumate,
questa materna
brezza marina,
per sottile sinfonia,
prevale
sulle assordanti musiche
e canti urlati
delle discoteche
e mi addormenta.

Nel sogno
mi ritrovo bambino
ingenuo
che sulla spiaggia
costruisce
castelli di sabbia
e fantastica
all'incanto
del mare immenso
un lieto futuro
scritto dal vento
sul vetro screziato
delle onde.

Contro le onde

Camminare tra le acque
e resistere
all'attacco delle onde
spumeggianti di forza
è vivere
quotidianamente
di lotta impari,
sostenuti dal cielo
dove
se si fa buio
è visibile la stella
che ispira l'amore
di rettitudine
e di bellezza.

Pineta a mare

Colonnati di fusti
pluriformi
scolpiti dalla resina
odorosa,
con le radici nell'acqua
e le chiome sempreverdi
elevantesi al cielo,
com'erba perenne
di prato
d'un pensile
giardino celeste.
Dominio incontrastato
dei cavalli selvaggi
che dal mare provengono
al galoppo del vento
e negli anfratti subacquei
si ascondono
dopo le scorribande notturne.

Incontri

Sul mare stellato
s'aprono spazi infiniti
dove i pensieri si estendono
al recupero
delle perdute occasioni.
Riemergono gl'incontri
quelli che
avrebbero cambiato
il corso della vita
e non avvennero
per arcane evenienze.
Con la potenziale
carica di felicità
ora
fallite le esperienze
tornano come sollievo
di cose sperate
ardentemente:
stelle fulgenti
nella totale oscurità.

Solitudine

La solitudine
è assorbita dal mare
che la fa galleggiare
sulle onde:
Sirena che non seduce
ma consola.
Alle persone sole
rimaste a riva
s'apre
lo scenario placido
della contemplazione.
Solleva la terra
sgravati
dalla tormentosa zavorra
ma non delusi
come la faccia distesa
del mare.

Forza

Piove
e si estende il mare
al prato
costeggiato di pioppi.
Con la scenografia
d'una inesauribile
tavolozza di colori,
alla musica eroica
del temporale,
danzano gli alberi
ad esprimere
la forza di vivere.

Sublimità

Il respiro del mare
penetra nei polmoni
e li gonfia
di salute e vigore.
Tra gli elementi
il mare lo senti
vivo in te:
il sublime ti penetra
e inonda l'essere
di radiazioni purificatrici.

Giullare

Era un giullare
girovago nel mondo
che chiedeva elemosina
d'amore
e per un po' d'ambrosia
era disposto a servire
con la delizia dell'arte.
Con la sua voce angelica
cantava alle sembianze
dell'alba e dell'aurora,
ad ogni nuova veste
della Terra del Sole.
A notte fonda
si volgeva al Cielo
e cantava le lodi
del silenzio.
E avvenne un giorno
che figure pietose
di donne innamorate
nostalgiche dei loro
antichi amori
al Cielo l'hanno attratto
con immutata arte.
Di là il giullare canta
e danza ogni notte
con la Luna e le Stelle,
principe incontrastato
del Nuovo Mondo.

Dono

Una carezza pensata
o soltanto uno sguardo
interiore d'intesa,
forse una risposta
all'attesa:
è un varco
aperto al segreto.

Il segreto

Nel volto della Sfinge
c'è il segreto dell'amore:
nato dal fulmine
e svezzato all'incanto
delle stelle,
vive nel quotidiano
e lo nutre nel presente
la Fortuna.
E non c'è oracolo
che sveli le mosse
del futuro.
Che significa "eterno"
al rischio delle tante
imprevedibili
mutazioni del tempo?
L'amore non ha futuro:
o si trasforma
in altre affezioni
e si ricrea in ognuna
delle fasi della vita,
con risorgenti emozioni
per benefico influsso
della dea.

Il mondo dei fanciulli

Il mondo dei fanciulli
è sulla piattaforma
che oscilla lievemente
nelle carezzevoli acque
del mare aperto,
che non è insidioso
ma protegge,
come il seno della madre.
C'è purezza assoluta
d'aria
e dall'acqua limpidissima
traspare la meraviglia
degli splendidi abissi,
dove i delfini insegnano
a conoscere
e tutti i pesci sono amici
devoti e vogliosi
di gioire coi fanciulli.

Io, ogni giorno,
per privilegio antico
salgo sulla piattaforma,
accolto candidamente
dai fanciulli che amo
e mi propongo di servire.
In mezzo a loro
dimentico i miei crucci
e vola il tempo
che fa crescere
e anticipa il futuro.
Mi sento sereno e libero.
Temo solo il giorno
inesorabile

113

dell'ultima salita.
Perché costretto poi
a restare lontano
a riva,
potrò solo limitarmi
a rievocare la bella vita
trascorsa,
privilegiato in quel mondo.

Aquiloni

A colloquio col vento
sui trampoli leggeri
come fili d'erba
che dalle mani sbalzano
trasparenti nel cielo,
più che tappeti volanti
percorrete celesti sentieri
e attraverso di voi
i messaggi fantastici
vibrati dai fanciulli interiori
giungono alle mete aeree.

Mi sono fatto immergere
nelle trafile irretenti
degli impulsi nostalgici
e fanciullo tra i fanciulli
ho dato il via ad uno di voi
sulla pista di lancio
lungo il mare possente,
come il cielo dove
innalzati dal vento
cesellate grande una parola
che a terra non si scrive
o si stampa su sabbia.

Su quella vostra altitudine
eccelsa, almeno
una briciola mia era salita
chissà come presente
tra la mia scorza
come fossile d'epoca
passata e distante.

E l'ho mostrata
d'impulso ai miei fanciulli,
preziosi alla mia vita,
come una perla
che potevo donargli solo allora
depurata e splendente.
Una splendida cosa
da proteggere non dal sole
che nutre e dà la vita
ma dal fumo che intossica
e corrode, fetida salsedine,
i cardini della vita interiore.

Nostalgie

Nostalgia di distese
assolate di pace.
Nostalgia d'acque limpide
riflettenti la luce
di trasparenze celesti.
Nostalgia di campi verdi
arsenali di aratri
e coscienze di vetro.
Nostalgia di parole
scroscianti come cascate.
Nostalgia d'onore
scolpito sulla pietra,
d'intese solidali e stringenti.
Nostalgia d'amicizia,
più solida dell'arco
del tempo della vita.
Nostalgia d'amore
come la vetta al mondo
più elevata e bianco
come i ghiacciai eterni.
Nostalgia di pulito
interiore
senza le macchie
dell'incuria
e del vuoto di ragione
e di amore.

Torrente dal cielo

Il torrente dal cielo
che diluvia
sommerge le radici
di persone e cose.
Cancella i segni
dell'estate riarsa
e solo cenere
sulla terra e nel cielo
all'imbrunire resta
dei fuochi accesi
da giugno al deflagrare
del vulcano d'agosto.

Sulla graticola
della sabbia infuocata
c'era l'aspettazione
della brezza in sollievo
e l'acqua era la vita
e il sogno
d'illudenti occasioni.
Ora l'acqua distrugge
e il gelo dell'inverno
entra nell'ossa.
Al confronto non regge
la forza del passato
e già sconfitto
è il porsi del futuro.

Una nuvola

Una nuvola grande
nel cielo in espansione
copre l'azzurro
e il rosa.
Il grigio soffoca
la luminosità
come l'angoscia
toglie il respiro
alla vita che tende
braccia e voce
alla chiarezza dell'orizzonte.

Tramonto

Si spegne quel faro
più antico del mondo.
Lentamente carezza
con varie tinte
di luci e di colori
ogni fiore ogni foglia
ogni pietra ogni casa
ogni volto vivente.
Si frena ogni spinta
ed è tregua sul giorno
sulle opposte tensioni
delle guerre irrisolte.
La coscienza riemerge
nei bagliori discreti
di un mare acquietato.

La sfida

Risorgenze di fiori
prigioni di monotonia
nelle sfere di vetro,
uscite allo scoperto
nella sfida all'inverno
sulla cresta dei platani
scheletrici ma forti
d'intemperie e di cicli.
E vivono in loro
i virgulti che la luna
sommovendo le onde
turbina a terra
nei miliardi di semi
custoditi dal gelo.
Non ha senso la vita
ovattata nel vetro
al riparo dal rischio,
ch'è puro volo
che sfavilla
dell'uccello nel cielo.

Sibille

Incantevolmente
sibille inimitabili,
stalattiti parlanti
attraverso le gocce
filiformi di strofe,
cantate nel cielo alato.
Profondità echeggianti
come le inconcepibili
alluvioni di luci
sfruscianti nell'etereo.
Caverne solatie
risorse inesplorate
al riparo dal fatuo,
anni luce distanti
dalla inebitudine
dei fenomeni.

Osmosi

Farfalla e fiore:
un groviglio di petali
un impasto e toni
di trasparenza lievitano.
Poi si solleva la corolla
e vola amalgamata
di profumi soffusi
dalla terra.
Come il tempo
che sugge dalla vita
il nettare
e non rompe il circuito
perenne
nell'osmosi di fluidi.

Farfalle

Lapislazzuli perle
coralli in fiore
volanti
come lucciole nel buio
della coscienza inquinata.
Eravate innumerevoli
stelle di terra
fantastiche
come le trasparenti
pulsazioni di noi:
fanciulli ilari
irraggiati dal sole
nei prati da gioco.
Ora siete disperse
e troppo rare
nella senilità dei luoghi
come le menti
inabili ad inventare.

Fantasmagorie

Ardirei essere io
una farfalla
per librarmi leve
come vapore d'acque
di cristallo,
nell'aria senza zavorra
e rivelare,
a tu per tu con gli spiriti
chiari della vita,
la mia natura
leggera più dell'aria
e volante
sull'ombre di non sopite
fantasmagorie.

Colloqui notturni dei gatti

Inizia l'anno
con simbolici riti
di fertilità
e sacrifici fecondi
alla dea che siede
sulla luna diafana.
Dai tetti luminosi
i gatti
attori inimitabili
unici nell'universo
gridano
nello scenario notturno
le loro nenie d'amore
impetuoso.
È un linguaggio oscuro
a chi vive soltanto
di ricordi incolori.
Ma chi vive
ogni volta l'avventura
dell'ebbrezza beata
riconosce le voci,
legge le parole
di quel cielo stellato.

Campi gialli

Prati di neve
montagne di grano.
Quando la falciatrice
colossale incede
come una regina
e piolla i campi
gialli di spighe
alte come pinnacoli,
le folate di caldo
afro del meriggio
evocano i freddi
umidi dell'inverno,
quando l'immobilismo
di distese sepolte
preannunziava il recupero
del fervere
primo equinoziale.
Solo un muro di canne
curve ad oriente
separa l'una visione
e l'altra inarginabile.

Policromia

All'ombra bianca
dei platani
innevanti l'estate
gialla sui covoni,
sui rami
allegre mani verdi
piroettano a gara
con rossi papaveri,
pronti a spiccare
il gran volo
verso l'azzurro arco
d'orizzonte.

Humus

Pioggia smeraldina
che discendi
dal soffitto elevato
che trasuda
di polline e d'essenze,
nella profondità
della mia terra
diserbi e sprizzi
l'ineffabile humus
ridondante di seme.

Infiorata

Ogni goccia d'acqua
è un seme di fiore.
Ogni scroscio d'acqua
è un'infiorata di petali
che scendono
a passo di danza
dalle nubi incorporee.
Dalle cascate d'acqua
trasparenti e poliedriche
torrenti di colore
s'immergono
nel seno della terra.
Ogni impasto
ogni tono
ogni velo di luce
si fanno forme e creano
illusioni mirifiche.

Sulle alture dei giorni

È scomparsa la notte:
gestualità del silenzio.
Dalla finestra sorge
la metamorfosi nota.
Riemerge il corpo
dal fondo abissale:
sulla maschera bianca
convergono
voli ancestrali
di colombe bianche.
Entrano le stagioni
dosate di luce
cadenzate al suono
di voci dischiuse.
Entrano gli astri:
occulti battitori
delle piste graffite
sulle alture dei giorni.

Conca d'oro

Spento lo sfarzo
delle luminarie
sciolte nell'abbaglio
della canicola,
scemano le intermittenze
residue dell'autunno
posato sui tetti
di foglie e di petali,
notturni volatili
che s'acquattano
sotto il manto
sonnecchiante della terra.

Quand'è sbarramento
al precipizio
spumeggiante di prolificità
e biancheggia lo schermo
alle sfilate
di multiforme colorità,
luci gialle s'accendono
nel mare verde e celeste.
Gialla come il sole
e dolce come la linfa
è la giovinezza
che non muore
come l'estate
della Conca d'oro.

La voce dell'uragano

La voce dell'uragano
è l'attesa dell'uccello
ferito all'ali.
È il muggito dello schiavo
ingabbiato, con le catene
al collo e ai polsi.
È l'ululato
sincrono dei cani
addestrati ad uccidere
sagome d'umani.
È la paura del dopo
che fa terra bruciata
e non germinano allori
né alberi d'ulivo.

Scontri di nubi

Non mi stringete
nubi
tra le schiere armate
condotte da voi
come strateghi
nei cieli di battaglia.
Non mi togliete il respiro
e con esso la forza
d'incantarmi e sorridere
per gaiezza del niente
inesplicabile.
Non mi bruciate
col fumo le pupille
non mi torcete il capo
verso terra.
Non mutilate i gesti
e le pure emozioni
non murate i sensi
e i centri di vitalità.

Felicità

Si muore tutti
un poco ogni giorno
e si rinasce
penduli alla folata
di ideali inesplosi
e progetti intentati
nella scalata mitica
di pura felicità.

Febbraio

Senti lampeggiamenti
fumosi di mimose,
odore azzurro
di vento marino,
dai meandri sotterranei
spruzzi ampollosi
di schiuma
bianca rosata gialla,
espansa da fiumi
verdeggianti di linfa
essenza d'aromi,
dove la grande luminaria
s'attrezza ad esplodere
nell'inesauribile cosmo.

Intanto senti pruriti
d'effervescenze nascoste
impedite a volare,
quale pallone
che non ha ali
né lo sospinge motore
ma solo l'illusione
olezzante
accesa negli estremi
deserti dell'Oriente.

Glicini

Ero ancora ieri avviluppato
da tentacoli inerti
come da mani flaccide
di abuliche figure
angosciate di vita.
Ho poi scoperto i glicini.
Fuori dal fumo invernale
si fortificano e corrono
come fanciulli in festa
puramente del vivere.
A grappoli li ritrovo
nella cassa toracica.
Io mi sento leggero:
pacificato
e puro nello sguardo.

Prigioni

Prigioni i lembi
delle falde colorifiche
impedite a salire
dai fiumi sotterranei
verso il cielo
asperso a nitidore
dalle colate
d'acqua detergente.
Il vento è carceriere:
sulle vette volante
delle irsute conifere
sferraglia sibilante
con catene e serrami.

Sulle primizie ardite
delle incaute gemme
uscite al primo sole,
sono prima calate le grandini.
Poi le ha soffocate il gelo
mentre la gioia della vita
incipiente pur sovrastava
alle ferite e al vento.

Sul gran tappeto bianco
proprio all'ultimo atto
ha deposto granelli gialli
e soffici più delle piume
e accesi la mimosa
assorta nel suo limbo,
come estremo messaggio
e invito ad avviarsi
alla dea vittoriosa.

Il tempo

Non giocare col tempo,
lascialo camminare
al passo del mattino
sfuggente
e della sera incerta
fino al buio.
Non forzarlo
ma ascolta i battiti
scanditi dagli eventi.
Non è un balocco il tempo
è amico tuo fedele
dal primo giorno
all'ultimo.
Il suo ritmo è giusto:
è la vita.

Orizzonti totali

Acclariamo le voci
come le luci
di rinascimento.
Sono note e colori
essenziali
com' ai primordi
fecondi e sani
della vita.
Non più sensi
d'abbuiamento
o figure deviate
e rintorte
nell'inconscio d'ortica.
È tempo alfine
d'immagini pure
denotanti gl'interni
come specchi
della chiara
d'orizzonti totali.

Il mio giardino

Soavità che imbianchi
con le creste dei monti
sfarinate a fiocchi
il mio giardino,
l'unico che possiedo
in questa terra
tutta d'altrui
rapaci con gli artigli.
Soavità che attrecci
i rami dell'inverno
sferzante con il gelo
delle angosciate tele
sfilacciate dei giorni
e disegni un prospetto
oltre le ragnatele
filanti della polvere.
Soavità,
chi ti parla è tuo figlio
che rivisiti
con la patina bianca
illuminante
come una cometa.
Schermo all'instabilità
degli equilibri inutili,
mi esponi al sole
unica verità
amico di chi brama
e soffre pur di averla
a rischio.
Tu la racchiudi
nell'interiorità
della sagoma bianca

a darmi luce
dove è buio
e quando le ombre
di strani automi,
caricati a perfidia
mi circondano.
Soavità,
se elevi sulle creste
degli altissimi monti
il mio giardino
e me con esso,
è protetto quel fuoco
che nell'intimo arde
e il sole l'alimenta
amico delle aquile.

Solluna

Se non ci foste
fuochi ardenti dell'io
splendori di catarsi
puri ideogrammi,
cosa sarei io
senza luci?

Se non ci foste
astri fulgenti
dall'inizio dei tempi
quando sorse la vita,
io non sarei
e il nulla invaderebbe,
ostile alla bellezza
ch'è culmine e gioia
dell'esistere.

Vacui nel buio
più dell'ombre:
del giorno il movimento
della notte l'incanto,
i ricorsi dei tempi.

Solluna,
io microcosmo
nel concavo specchio
mi illumino.

Luci perenni

Cancellate le voci
degli uccelli amici
fidati ed ilari.
Cancellate i fiori
i prati gli alberi
i frutti succosi.
Cancellate lo sfavillio
di cielo mari monti
simboli eterni.
Cancellate l'umano
anelito dei sentimenti,
luci perenni
nell'intrico dei tempi.
Cancellate la speranza
gioiosa d'esistere
oltre il caduco
nell'infinito spirito.
Cancellate ed avrete
a vostro merito
il nulla.

Deltaplano

Antico sogno di volo,
Icaro dei tempi moderni!
In corsa con le nuvole
lieve come la brezza
disfiora
le ali dei fanciulli
scalmanati di felicità
sulla distesa oceanica
del verde nuovo.
E volano anche loro
uccelli fantastici
miti d'esuberanza
e di gioia.
Deltaplano nostalgico,
soprabbalzi
oltre le inferriate
con un battito d'ali
e godi in alto
sopra le bellezze
del giardino incantato.
Uccel di bosco
libero nel tuo cielo
vivi alla giornata
finché dura il sereno,
felice dell'istante.

Albatri

Volano i fiori
strappati alle coscienze
degli alberi
umani di trasparenza
temprata
al galoppo del vento.
Crescono gli albatri
parenti dei fiori
volanti più in alto
del tiro dell'arco
sull'oceano
al riparo di reti
e gabbie intorte
da rancori
mortali e terrestri.
Fioriscono gli uccelli
specchio dello spirito
e rompono le capsule
tenaci di malvagità.
Al riparo di sortite
e di attacchi
fiordola e illuce
intonsa dal sole
la libertà
di chi crede e soffre
per non piegarsi al basso
fronte terrestre.

Una lucciola

Una lucciola sola
nella macchia gigante
richiama alla memoria
l'infanzia gioiosa
nelle vallate calde
scintillanti
di lucciole a miriadi.
Pulsante d'innocenza
mi tuffavo
a catturarne almeno una
tra le mani
ch'era come possedere
un frammento di stella.
Potrebbe ancora sanare
ed appagare
l'anima triste d'oscurità,
ravvivare la foglia avvizzita
non percossa lungamente
dalla luce del sole.

Aurora

I

Perché dormire
quando sul velo degli occhi
preme
al tatto lieve di rosa,
come il carnato soffice
di una donna,
l'aurora
profilata dai monti
dietro gli alberi
scattanti alla rincorsa
più che mai della vita?
Perché dormire
quando la vita viene
con l'apparato scenico
del bello
e c'invita alla mirabile
festa di segni?
L'aurora non ha tempo
per occhi pigri e sordi:
si dissolve
in un attimo
fugge la sensazione
di fresco e pura estasi.
Esce al frastuono
d'uccelli e di donne
con le garrule voci
fantasiose.

II

Se dovessi pagare
quest'aurora
questo colore e luce

questa brezza che inalo
questo amore di donna
metafisico
questo cielo di petali
di rosa
questo lago di verde
e case che si depurano
questo moto che parte
sul velluto...
non basterebbe l'oro
scuro dei forzieri
sparsi nel globo,
retroguardie tenaci
della notte.

Voci di cicale

Cicaleggiare è canto
da eteree alture,
è riflesso di luci
colore e forme di pitture.

Cicaleggiare è vivere
in un'estate sterminata
di campi infuocati,
di fiori contenti
d'una sola stagione
dorata e stellare.

Cicaleggiare è alito
di spirito presente
sulle distese
dove ogni fiore è segno
di vite passate
di cui restano a terra
i volti
e in alto pupille e voci.

Sabbia

Per ogni granello
di sabbia
una goccia di sole
una stilla di mare
una carezza di vento.

Tendone blu

Non so
se quella dei cani
è buona compagnia,
di notte
quando dormo
e faccio la guardia
di me stesso.
Loro
creature arcane
parlano con l'abbaio.
Io seguo
le onde del silenzio
che rintocca
al passaggio raro
di un camion,
lontano come un amore
dell'adolescenza.
I cani lanciano
un messaggio epico,
prima di annullarsi
come tutto
nel tendone blu
dell'immenso.

Cartelli

Non incarcerate i bimbi
coscienze di giustizia.

Non sparate ai passeri
giocattoli di Dio.

Non recintate i campi
giardini del Paradiso.

Uguali

Era trent'anni
che non si parlava
ed incontrarsi
era un fastidio,
senza guardarsi
solo a scambiare
qualche parola
di convenienza.
Questa mattina
lungo la pista
bianca di neve,
su questi colli
patina rara,
è un cercarsi
per sostenersi
proprio negli occhi
parlare insieme
come per dire:
- Siamo gli uguali
vicini e uniti
ad aiutarci -
ora che piove
bianco dal cielo
e tutto ingloba
nell'incantesimo:
anche quel tronco
ch'era gettato
ora è un fantoccio
dal viso vero,
non una maschera
di convenienza.

I papaveri

Tra i fiori di prato
i papaveri sono i giganti
di passione e di fuoco.
Se li apri
volano i petali,
rimane la stella
che puoi stampare
sulla tua fronte
se è libera.

Cerchio magico

Il girasole è lo specchio
dove una tessera
comprensiva dell'universo
è racchiusa e identifica
la vita d'una persona
non nata ieri.

Il cerchio magico addita
negli alvei vuoti
gli spazi percorsi
ad ogni roteare
della testa rotonda
allusiva del sole.

I semi già esplosi
al lancio delle idee,
astronavi solitarie
destinate a perdersi
creativamente
nell'etere di cenere,
calano nelle profondità
intime e inconsce,
per spuntare
dalla crosta mentale
come luci fosforescenti
dei lanci futuri.

Pianta da fiore

Pianta da fiore:
mettetela al sole,
non lasciatela all'ombra
ad intristire
di crescita opaca e stenta.
Datele abbondante
l'acqua d'amore
concimata di cure
prudenti e assidue.
Corrispondete sicuri
d'essere intesi
e d'avere risposte
ispirate e soavi.
La meraviglia del fiore
non tarderà a rivelarsi,
a profumare nella sua
la vostra esistenza.

Albero da seme

Albero da seme
o di speranza
s'elewa sopra il fuoco
che tange le prime foglie
ma non il verde futuro.
Il mondo resiste
anche a questi
come ad altri
innumerevoli attacchi
dei portatori del nulla,
fautori delle astuzie
spietate della storia.
I semi di speranza
ancora sfuggiranno
alle fiamme
sulle ali del vento
di liberazione.

Prateria

A galoppo
dei cavalli motori
volo nella prateria
che ha luce e sapore
d'un tempo immobile.
Fugge la nostalgia:
godo della proclamazione
d'un equilibrio possibile
e come me le mucche
mansuete al pascolo,
pensose e sagge
come sempre
beate e sazie dell'erba,
cresciuta amorevolmente
dal cielo più che limpido
assolato di pura essenza.
La carezza dell'erba
sprigiona
un profumo soavitante
che penetra nei pori
come l'aria:
è il dono della prateria
recupero di totale visione
dell'immenso.

Il fiore e l'albero

Era soltanto un fiore
groviglio di vita e di colore
nato dalla terra
e dalla luce del sole.
Suo amico e tutore
era l'albero:
generatore d'aria pura
profumata d'ossigeno.
Dimoravano nell'arcata
celeste del bosco.
L'albero fu abbattuto
dal gesto insano
e cieco d'un folle.
Il fiore fu schiacciato
come verme e gettato
come primo dei rifiuti
nel luogo di raccolta,
già splendida radura
del bosco.

Surreale

Immerse nel giallo
prossimo a rarefarsi
in verdi praterie,
le pecore gaudenti
belano
al pieno d'aria
nel sole fulgente
e inspirano
vita pura e gioia.
Il mondo è surreale
e lo scenario è onirico.
Nelle belanti arcaiche
appare il volto
del vicino perdente
nella corsa sfrenata
verso traguardi effimeri,
felice
dell'uscita dal tempo,
per non volere e sperare
altro che la purezza
e l'estasi.

Colline

Nelle città
anacronistiche colline,
tra nebbie di fumi:
scarpate di peschi
e mandorli in fiore
difese,
all'avanzare dei cementi,
da barriere spinate
di fichi.
Le foglie giovani
protette
conversano carezzevoli
col vento novizio.

Uccelli, lucertole e farfalle

Un gruppo allegro
forse una famiglia
di piccoli uccelli
passeggia con le lucertole
sull'acciottolato
della strada antica.
S'alza poi a rincorrere,
come nuova amicizia,
un fiore variopinto
che vola.
E intorno stanno
pensose
le figure umane
dei platani.

Quest'è la giovinezza

Come ali sfolgoranti
di farfalla
è il tuo vestito
che ti aderisce
e tu svolazzi
con le braccia adolescenti
e i tuoi gesti acerbi
e il tuo sorriso
dal lungo fiato.
Par che si dipani
dai recessi montani
dove nasce
per miracolo la vita:
l'acqua
che appare sempre
trasparente e fresca,
com'è la tua bellezza
che sempre si rinnova
e vive
smaltata e gaia.
Scorre scintillante
tra l'incanto delle vette
sgargianti di riflessi,
pura e serena:
quest'è la tua
giovinezza felice.

I mandorli

I mandorli in fiore
sono l'aurora della terra.
Il sole che
dalle viscere sorge
e tra le scintille sparge
petali di fiori
tenui
come il profumo
dell'alito dei bimbi.

Fiore silvestre

La forza della linfa
e del colore
rompe l'asfalto
e sei nato
o fiore!

Fiore silvestre
non dal seno
soffice della terra,
dimora
di secolari alberi,
ma dall'utero
incatramato della strada,
non deterso dalla rugiada
ma occluso
dai fumi fiammanti
dei bolidi.

Ma resisti
e vivi
come noi!

Incendiario

Omuncolo indegno
d'esser parte dei viventi,
fece brillare la scintilla
per interrompere il colloquio
d'una nuvola con la montagna
che toccava il cielo
con la chioma alberata.
Il fumo oscurò tutto
e nel rogo perirono a migliaia
alberi e animali selvatici,
vittime innocenti d'una guerra
scatenata da insipienza
o da bieca follia.

Bel cedro

Bel cedro
inargentato dalla pioggia
e smaltato dal sole
irrompente
dal cumulo di nuvole!
Sgoccioli rugiada
sulle teste
che solletichi
con gli aghi verdi,
sorridente
a chi accetta
i tuoi scherzi.
Avrai più d'un secolo
eppure la tua scorza
non indurisce
e promana
un alito fresco
veicolo
di profumi nascosti
nel fondo della terra
e alla cima del cielo.
Sei chiassoso
sempre in festa
e ti diverti a cantare
con gli uccelli.
Sei ottimista
e credi
nel futuro degli alberi.

Parte terza
L'avventura della mente e del cuore



Foglie oro, 2016

Il vetturale

E chi poteva dormire
nelle case adiacenti
al tinello del vetturale
intento, al primo albeggiare,
al travaso del vino
dalle botti ai barili?
E tra i rumori
e il chiacchierio degli uomini,
dei cavalli e del cane?
Poi, finito il rituale, un salto
lo schiocco della frusta
e via... sotto il cielo rosato
all'Appia ancora "Regina".
Andavano allegri
il padrone e l'aiutante
poco più che fanciullo,
lungo la Campagna ancora
intatto regno d'una natura
sana e in pace con tutti.
Entravano a Roma nel brio,
senza la meraviglia
dei visitatori occasionali,
e attraverso le maestose strade
giungevano alle piazzette
o ai vicoli delle hostarie
ingorde di quel carico dorato.

Il carro decorato rosso e turchino,
colori forti del tramonto,
riappariva velato in lontananza
dalla Sera, senza guida scorreva

tintinnante e come brillo
verso il nugolo di donne,

riunite a conversare davanti casa,
lungo la strada invasa
dall'inebriante odore del vino,
rattivato al ritorno del vetturale.

Roma

Quando ti ho conosciuta
ero bambino e non sapevo
che mi si aprivano le porte
della Città unica ed inimitabile:
l'"Urbe eterna" amica di chi scruta
lo spessore del tempo
e ne coglie la bellezza
che s'accumula come il miele
delle api operose nei millenni.
Io, camminando nella nebulosa
che avvolge i Colli,
ho scoperto le stelle
numerandole una per una
ed ancor oggi continua
la lettura dei tanti segni
delle creazioni del genio umano
nell'universo che è Roma.

Il fiume Tevere che scorre
tra i filari d'alberi sapienti
espone un flusso continuo
d'opere d'arte sotto i riflessi
mutevoli di luce.
Sulle rive alita l'odore tagliato
dell'erba verde attorno ai fiori
di ruderi piantati nel passato
e ancora freschi.
Tra suoni di bighe e di cavalli
rivivono scene antiche di storia,
narrate dalle Sibille.

Un anonimo ha scritto pagine
intere di poesia su una parete

levigata dal sole: davanti
si animano affreschi di Chiese
e curvano il capo folle di statue:
le stesse che di notte discorrono
gorgogliando con le Fontane,
nei grandi e piccoli spazi
ariosi e fioriti delle Piazze,
opere d'architetti attratti
d'ogni parte a Roma
alla ricerca dell'eternità:
guardano dall'alto degli Obelischi
e vegliano ancora
come sentinelle a difesa dell'arte.

Nei vicoli ombrosi dominati
dai piccoli e misteriosi felini
in andirivieni dalle cantine
di Templi e Palazzi, dimore
maestose di Santi e di Principi,
incontri i Re, gl'Imperatori, i Papi,
gli Eroi, i Cardinali, gli Artisti
e quanti, giunti a Roma,
l'hanno amata talmente
da restarvi a vivere per sempre.
Un'aquila volteggia
sopra il Mausoleo d'Augusto
visibile in tutti gli angoli dell'Impero.
Come la Cupola che s'eleva
dominatrice e scorre su Colonne
che sono filamenti luminosi del Cielo.

Parco dell'Appia

Attraverso gli archi dell'Acquedotto
gli Indigeni di Tor Carbone
visualizzano ritagli di azzurro cielo
campi gialli di grano
boscaglie di verde
e prati liberi ai greggi,
come in antico pascolanti
placidi a contrasto del tempo.
I pacifici abitatori
con cartelli dichiarano l'amore
per questo residuo petalo
di fiore attorno alla corolla:
l'eterna Roma.
E chiedono come riserva
di natura e di storia
il Parco dell'Appia.
Nemici reincarnati già l'assediano:
e sono i più spietati e incolti
palazzinari, armati di ruspe
cui seguono betoniere
che spargono cemento
dov'era terra soffice
pregna di beni lucenti;
che tingono il cielo di grigio
quasi a nascondere gli squallidi
agglomerati di periferia:
dormitori di gente carcerata
e sconfitta nei diritti del vivere;
senza terra e affannata nella corsa
diuturna che prosciuga
il senso della vita.

Angelo del Ponte

Un uccello si posa
disinvolto sul collo alato
d'un Angelo marmoreo
che vigila sul Ponte
che attraversa il Fiume
su cui s'erge ad antica
e indefettibile difesa
Castel Sant'Angelo:
una meraviglia di Roma,
città unica al mondo
per grandezza di storia
e fascino di natura e di arte.

In quel giorno
per me di malinconia
nonostante la festa nella città
invasa di turisti beati
al sole gentile della primavera,
sollevandomi dal peso
terrestre dei pensieri,
nella vaghezza del volo
ho creduto che il mio Angelo
non distratto allora
dalla mia stranezza,
mi si mostrasse
oltreché nell'immobile pietra
nelle piume vive dell'uccello
imperturbabile osservatore
della folla.

Via Merulana

Come sono ardimentosi
i platani di Via Merulana,
elevati a coprire
palazzi vetusti e chiese
tranne due: San Giovanni
Apostolo in Laterano
e Santa Maria Maggiore.
Due estensioni marmoree
cresciute a similitudine
dei complessi della Natura
che detta all'arte le forme
i colori e le luci sfavillanti,
all'esterno e all'interno
dei luoghi eretti a segno
del Rinascimento di Roma.
Eccelsi ed ombrosi gli alberi
ad intreccio, nell'estate afosa,
proteggono il cammino
dei viandanti inconsapevoli
d'essere romei, assorti
ed incontaminati dal traffico,
dall'una all'altra Basilica.

Statua di Mosè

Salendo la scalinata della Rocca
verso San Pietro in Vincoli,
nella Piazza si entra
come in un Castello,
ancora riparato dagli assalti
dei nemici insidiosi
e sopra a tutti il caos
che frastorna nell'afa
artificiosa degli scarichi
la bella Roma.

Entrando nella Chiesa,
nascosta tra le impalcature
incartate dei restauri,
lo sguardo è catturato
dalla imponente e lucida
Statua di Mosè.
Sembra volermi dire
che ha parlato con il sommo
scultore Michelangelo:
a lui ha rivelato il segreto
impresso negli occhi
che sul Monte hanno visto Dio.

Uscendo da quell'estatica
visione, s'apre lo scenario
di verde del Colle Oppio
e mi sembra di toccare
il colossale Anfiteatro di Roma.

In giro per i Rioni

In giro per i Rioni di Roma
incastonati tra le vie imponenti,
un'aura antica promana onirica
e musicale dal sommerso:
un'aura che vela e che sospinge
con voli epocali
all'impensato delle scoperte
di capolavori dove si tocca,
ignota o famosa,
la mano dell'uomo
vissuto nell'universo di Roma,
lucente nelle stratificazioni
di forme incorrotte.

Dalla finestra di una casa
s'affaccia il raffinato dicitore,
il Petrolini ironico e suadente
interprete del popolo romano
d'oggi, umile e bonario.
Lui, l'antieroe
rispetto a Cola tribuno focoso
che poco lungi sul Colle
arringa la plebe,
che stenta a capire i fasti
e i sogni d'una grandezza
oltre al pane e ai ludi del Circo.

Dall'arcata aperta sulla muraglia
del Foro di Augusto
nell'inconfondibile cielo
si stagliano
la Torre del Campidoglio

e la Cupola di San Luca,
con a fianco la Curia:
escono le ombre togate
dei Senatori che parlano
nell'antica lingua
alle folle mondiali dei turisti
attenti a quelle immutabili voci.

Dall'alto appare il Tempio
di Venere e Roma,
unica dea rimasta a custodire
i ruderi della grandezza remota:
che ancora commuove e spinge
a percorrere con venerazione
le lastre intatte della Via Sacra,
lungo i trionfi degli Imperatori
viventi tra le arcate di pietra
scolpita con le storie
della loro vita da grandi.

Dalle solide case, riverberate
dallo splendore dei luoghi
ancora abitati dalla Dea,
i cittadini romani sono fuggiti,
falsamente incantati dal mito
d'una città nuova, asserviti
nello squallore d'una immensa
ed implacabile suburra.

È l'aura antica a proteggere
dalla distruzione e dal degrado
i Rioni di Roma: aperti
ad accogliere i bambini
che godranno di oasi di gioco
e di ambienti puri e felici.

E già siedono all'aperto
ai tavoli delle trattorie
i poeti di quartiere
a dar voce ai sentimenti
del romano qualunque,
custode trasognato
dei tempi della romanità.

In bilico

Fili appena visibili
avviluppano
le ali dell'anima.
Ogni bisbiglio
a fatica si fa strada
tra singulti di rabbia
e grida
d'aiuto e di dolore.
Ma non cresce
che l'erba parassitaria
tra gli interstizi
del muro di segregazione.
Si anela al vento
rigeneratore dal Cielo
a spazzare la polvere.
Si attende che dal sole
scintille di fuoco
ardenti di purificazione
infondano calore
alla vita in bilico.

Il velo

Il tema dell'eterno
l'infinito
è il tendere dell'umano
verso il Cielo,
sotteso all'innocenza
o al dolore,
riverbero puro di vita.
All'imbrunire,
nella carraia desolata
dove faci fittizie
non danno nemmeno
l'illusione
della luce vivifica
e ombre si fanno forza
col rumore,
nel sentiero che era
del viandante sereno
osservatore dell'universo,
i piedi affondano
e le mani ingigantite
salgono
a preservare dal rischio
il velo dell'anima.
E la notte che giunge
al puntuale giro del sole
non è il vuoto
abitato dagli incubi:
il sonno è un tratto
della felice ascesa
è un volo che solleva
dalle angustie
e mostra l'infinito.

Dissolvenza

Nella sequenza
di affaticati istanti,
nella prigione del dolore
dove vieto
è l'ardimento della voce
e sotterraneo
l'urlo esplode
a devastare gli argini
di riserva della vita,
il brillamento dell'idea
tace nella caverna
esclusa pure alle ombre,
tomba di dissolvenza
dall'ideale pace,
negata a sanamento
della piaga inesplosa.

La piazza

In un mare di gioventù
io mi immergo.
La pioggia li accalca
in un fazzoletto
di prato illusorio.
Grani sapidi di grandine
scalfiscono le gote
come semi nel terreno
che penetrano
e irrorano esuberanza.
La piazza antica
è fiorita di giovani
assemblati
tra le colonne dei portici.
L'interna età
non soggetta ai guasti
del tempo
sospinge d'impeto
le membra di stagione
nel flusso
di brezza marina
e gonfia i polmoni
d'aria d'un tempo
vivo nella nostalgia:
godimento di vedere
allo specchio l'effigie
migliore di sé
che sia esistita.

Mosaico

Come un vetro
s'infrange la tua vita
e nessuno ridisegna
le tessere minute
del mosaico.
Vetrata multicolore
dove la vera storia
si ricompone
per effetto del tempo
guastatore delle parvenze
effimere e delle trame
patinate di polvere.
Come una zolla di terra
essiccata dal solleone,
mani avidi frantumano
e danno fuoco
alla tua persona.
Ma la Fenice
tua sfera interiore
risorge incorrotta
dalla cenere.

Concerto

Nello scenario dell'alba
fiorente di primavera,
concerto d'uccelli
col picchio percussore
sulle pareti fragili
e dolenti del tuo spirito.

Abissi

Nella roccia della memoria
ho scavato sentieri
in cunicoli di luce
e sono nate foglie
che vivono
come eterne primizie.
Il sole
che sembra accendere
tutto ciò che
di bello e di lubrico
e di male e di bene
spunta
sulla crosta terrestre
penetra
negli abissi profondi
della memoria incorrotta,
dove la verità è protetta
e vive
al riparo dai miraggi
falsi che flagellano
la superficie della terra.

Simboli

Nell'affetto muto
se parli s'oscura
l'arco di luce
che unisce istanti
atemporalì.
Raccogli petali
in simboli
del diario interiore
e voli
a strappo dal reale,
nell'assenza di peso.
Sui campi esplodono
lampi di papaveri
e l'abbaglio nell'alto
non ti sfiora.

Il vessillo

La menzogna,
come lo sguardo pietrificato
della Medusa, immobilizza
e condanna alla solitudine
all'incomprensione
dell'indesiderato
in un paese straniero.
Ma c'è un termine
alle nequizie
e contro le oscure trame
s'innalza nel cielo
il vessillo della verità,
che acceca i falsari
e li affonda nel pantano
dell'effimero.

Sofista

L'illusione dell'ipocrita
è la verità bifronte:
il credere
di poter sostenere tutto
e il contrario di tutto
in tanti modi,
e d'imporre il proprio
più astuto e vincente.
L'oratoria potente
dà al sofista
un vantaggio iniziale
ma poi gli affiora
il cadavere putrefatto
dal mare.
La ricerca è fatica
lunga che sfibra
ma porta il profumo
dei fiori di maggio.
La verità è una
e voce d'assoluto
innata
nell'universo umano:
e la contempla
chi s'innalza
sulla mutevolezza
del quotidiano
che nutre la fallace
grinta dell'opinione.

Le ragioni

Se hai una sola ragione
non tacerla
e non immiserirla
col silenzio:
cappa di tenebra
entro cui brancola
la coscienza
di chi non conosce
il guizzo segreto
della tua mente.
Anche il biasimo
è cosa più dolce,
che può essere d'aiuto,
perché salva dal vortice
della solitudine
e pone per quella volta
fine al naufragio.
Non importa che sia
inflexibile il giudizio,
purché ammetta
il diritto di risposta:
ch'è la ragione dell'altro,
la sua discolpa
o l'ammissione di colpa.

Il sognatore

Che nessuno
s'appropri dei sogni
stille d'acque freschissime
che detergono il volto
affogato nella quotidianità.
Come da una cavezza
si lascia guidare
il sognatore
e intraprende una via
che non esiste
verso il dominio segreto
che scompare
se violato dal calcolo
del mercante imbonitore.
Più che la fedeltà
a quegli inafferrabili amici
messi della fantasia,
non c'è salvaguardia
dai pesi terrestri
e non c'è volo di libertà.

Atomi di stelle

Nessuno più del poeta
conosce il travaglio
di dar luce alle parole
e soffre
se non corrispondono
all'illuminazione avvertita
nell'indeterminato,
dove la materia è ricca
ma informe.
Di tante parole
che infervorano e affollano
in tumulto la mente,
poche sono le prescelte
a recitare
una parte nella scena;
le altre si dileguano
nei frammenti di carte,
spinti con un soffio
oltre la soglia del nulla
nell'alluvione creatrice.
Tornano
all'indistinto firmamento
atomi di stelle
lontani per tutti anni luce,
ma non per il poeta
che ha occhi per scrutarle
e le chiama per nome,
per poi immergerle
nel flusso lirico del canto.

Alla foce

Non spendere il tempo
solo per vivere
a ridosso del quotidiano.
Proponi obiettivi
lunghi e forti
più del corso precario
degli eventi
e attendi gli esiti
seduto
alla foce del fiume.
Sull'acqua vedrai scritte
parole vere
a caratteri misterici.

Sentimenti

Non negate una casa
ai sentimenti,
non lasciateli disperdere
tra le cose inutili.

Nel lento o veloce
scorrere delle ore
non lasciateli
come sassi
che non hanno anima
contro la barriera
del vuoto.

Là non attecchisce
la vita di alcun fiore
e non sperate
che si trasformi
in terra fertile.

“Io” segreto

Anche se riescono
a svuotare una casa,
non possono catturare
la presenza insostanziata
che si avverte
nel ronzio misterioso
d'una mosca invisibile:
come l'”io” segreto
a cui è consentito
avvicinarsi solo
a pochi o a nessuno.
Per aprire la porta
del mistero d'un essere
e ricevere qualche carta
da giocare
nell'interminabile partita
che allora inizia,
occorre la chiave
che solo quella persona
può dare e nessun'altra.

Vita nell'universo

Tra i fantasmi del passato
e le evanescenze del futuro
non c'è presente
per l'essere vivente,
oltre gli attimi fugaci
che sono granelli
di sabbia e non mattoni
per costruire
la casa della vita.
Fuori del tempo
e non nello spazio
angusto del pianeta,
l'energia vitale
sarà libera di svilupparsi,
se non avrà sperperato
i valori da seminare
nel quotidiano,
per raccogliere
al maturare di giorni
fatti e sentimenti
non effimeri
come vuoti propositi
e verbalismi di virtù.
L'essere potrà proporre
nell'Universo
la sua effigie
non contaminata
e troverà aperta
per rientrarvi
la casa dello Spirito.

Bagliore

Non si vive
d'un solo bagliore
ma della perennità
del sole
che ti sveglia
dal sonno torbido
di chi non ha pace
e discreto ti conduce
nell'arco del giorno,
dando ai tuoi occhi
altrimenti ciechi
la direzione giusta
nel cammino minato.

Poi, al suo ritiro
che precede
l'arrivo della notte,
ti lascia il desiderio
della quiete
che distenderà
le membra stanche
e chiuderà gli occhi
non più avidi
di immagini.

Tra i luminari

Per non perderti,
Iddio Onnipotente
ti fa soffrire,
mentre aleggia
sulle acque inquiete
della tua anima
avvolta nelle tenebre.
Sei un asino
che sotto la soma
s'incolla a terra,
mentre s'annebbia
anche l'idea di gioire.
Scrollarsi di dosso
l'esorbitante cruccio
potrebbe voler dire:
non far male agli altri,
anche se coinvolti
nella trama perversa
che ti opprime.

Nella bufera
che sconvolge
e non da oggi la tua vita
precaria più del giorno,
senza segnali di schiarite
ma con avvisaglie
di mali peggiori,
tra dubbi e angosce,
per non perderti,
con ogni residua forza
alza gli occhi
verso il cielo nero!

Se si accende
la luce della preghiera,
tra i luminari
del firmamento,
sarai sicuro
che la tua voce
e il tuo sguardo
incontrino
Iddio Onnipotente.

Il pensiero

È alito purissimo
che percorre le fibre
più recondite dell'essere,
sangue vivificatore,
alimento di conoscenza
e di amore.

È fiume celeste
architrave di parie colonne
sospese al di sopra
della vischiosa e sordida
mediocrità.

È vita duratura
graffiata su tavole di roccia,
che ha motivo e senso.
Nello schermo illimitato
dell'Universo
appaiono a chi sa leggere
le idee grandi
scritte nei linguaggi puri
dell'arte.

Il pensiero è fuoco
sempre ardente che scorre,
fucina che purifica
l'oro dalle scorie,
luce inestinguibile del sole.

Un giocattolo

Tu incontri una persona
e prima o poi capisci:
è la morte.
Non un fantasma
o scheletro inerte.
È vivente
e con le unghie
ti scava
in volto la maschera
di disperazione.
È potente
a sconvolgerti
gli schemi di pensiero
affinché tu non abbia
chiarezza;
è abile
a ridurti in silenzio.
È inesorabile
a spezzarti le dita,
per far cadere
dalle tue mani
un giocattolo misero
di felicità.

Bel Monte

Bel Monte
ornato di castagni,
sei stato per me la culla.
Agli occhi dell'infanzia
hai lanciato a coriandoli
i colori cangianti
e smaltati delle stagioni:
fissati
alle pareti della vita
e ancora splendenti
come allora,
nonostante l'affollarsi
delle visioni inutili
e le ferite inferte
dai nemici beffardi
della terra e dei viventi.
Se la mia tomba
sarà sulla tua cima
protetta dai castagni
e anonima,
il mio corpo
diverrà albero
e i rami toccheranno
il tuo cielo.

Nella Galleria

Umani alberi
di stirpe cedua,
esponete ogni anno
nella Galleria
dell'Inverno
i vostri corpi ignudi
e ognuno
si ritrova come sosia
almeno in un quadro.
I vostri rami
sono braccia e mani
protese alla bellezza
della ricerca del vero.

Abeteto

Bambini, a gennaio,
piantate i vostri abeti
nei giardini delle città
impovertiti,
soprattutto negli spazi
desertificati delle periferie
prima che siano invasi
dalle perfide ortiche.
Prolungherete l'incanto
della festa d'inverno
fuori delle vostre case
e d'estate
giocherete nelle foreste
minuscole di città,
all'ombra di quegli alberi
possenti
che tingeranno di verde
la soffice terra.

Clessidra

Polvere,
metafora dell'esistenza
che su tutto ti posi
prendendone forma,
senza consistere in altro
che in ombra
che si dissolve
e si ricompone
ai mutevoli
imprevedibili eventi.
Si consuma ogni cosa:
anche la vita
che fuori della clessidra
è una duna di sabbia,
presto spostata
dal vento
fuori dell'orizzonte.

Corsi e ricorsi

Non cambia niente
nella trama irreversibile
dell'esistenza
nelle scelte obbligate
dalle circostanze.
Corsi e ricorsi
nella storia della persona.
Rispuntano gli ostacoli
della giovinezza:
pali spinosi nel cammino
che fanno il passo
stanco e incerto.

Irreale

Al riparo della mia
capanna d'auto,
passata la bufera,
nella pace irreale
osservo il mare...
Stanche le onde
di battersi
con la spiaggia
arrendevole
dietro le scogliere,
il cielo lancia
segnali luminosi
tra gli squarci di nubi
ormai innocue.
Il grigioverde mare
reduce di bordate
di rabbia
tra fremiti leggeri
di schiuma
si distende nostalgico
della pace irreale.

Giustizia

Non il metodo
untuoso dell'accordo
informale
che fa legge
e vanifica il diritto:
ma il senso buono
di natura,
la schiettezza
che innalza il vero
al di sopra di tutto,
come un albero
eccellente
del querceto.

Facciate

Tornare al muro
intonacato a caldi colori
dei borghi.
O di pietra lucente
a lastre di riflessione
della luce.
O di sassi con gli interstizi,
case di aerei insetti
e di uccelli nidificatori
tra i fili d'erba
seminati dal vento.
O di mattoni di terra
cotta al sole
con la fragranza
degli odori
della natura ridente.

O sulle muraglie
fredde di cemento
scrivere ognuno un verso
con parole nuove
dettate dal sentimento;
e dipingere
con i colori fantastici
dell'innata bellezza
gli attimi
veloci della vita;
e fissare le note
del canto corale
che fa volare le voci
contemplanti e gioiose
d'essere punti luminosi
dell'immenso.

Come le parole

Le parole si consumano
e passano
come i momenti
del consueto vivere,
finché appaiono
le uniche
che restano impassibili:
fili di voci flautali
che salgono
dal sommerso
mondo poetico
d'ogni essere vero.
Parole che si avvertono
oscuramente
e si rivelano poi
come emozioni
di calda estasi:
uniche creazioni
d'un sistema di vita
inimitabile.

Come le radici

Le radici della vita
non sono filiformi
e fragili
che già immerse
nell'acqua si nutrono;
senza nemmeno l'alveo
della terra accogliente
con gli alimenti buoni
per la linfa
che dà forza e percorre
irrorando i canali.

Le radici della vita
sono come quelle
secolari degli alberi
che nutrono tronco
rami e foglie
e danno fiori e frutti;
o come quelle rocciose
dei denti,
che mantengono sani
e brillanti
fino all'ultimo,
se curati ogni giorno
per non perderli.

La mia isola

La mia isola
è l'unica zolla di terra
dove poggiano i piedi
e non c'è spazio
nemmeno per sedersi
né di giorno né di notte,
sempre all'erta
per difesa d'ogni lato
e d'ogni tempo.

Sembrava immenso
il mio mondo
in tempi immemorabili
e l'entusiasmo
guidava la conquista:
all'insegna dell'amore
come forza totale
d'attrazione,
come fuoco che brucia
ogni male,
come voglia di stare
insieme a vivere
sicuri e felici.

Poi, lungo gli anni
una trama oscura
di armati senza volto
come un feroce mostro
ha ingurgitato la terra
intorno virente,
per intrappolare
quel mio

innocente anelito,
estraneo al mondo
totalitario e spietato
negli egoismi
e nell'odio cieco.

Per me resta
come per ogni mite
una delle zolle
inalienabili di terra,
servite all'impasto
d'ogni creatura.
La mia isola
se io resisto
è inespugnabile.

Una meta

Come comunicare
con teste vuote
elucubrate da sofismi
quali fantasmi flaccidi
del niente?

La voce muore in gola
nell'abbandono delle forze.
E nell'isolamento
martellano gl'interrogativi:
sul mondo
sul senso della vita
sulle scelte e i percorsi.
Inutile è il porsi d'una meta
se solitaria
e incompresa dai simili.

Dove trovare
teste piene d'amore
del sapere
con le quali dialogare,
con l'intento di scoprire
e percorrere insieme
nuovi sentieri?

Esistenziale

Quanti passi
e quante scale
da quel primo
esplorato inizio
fino all'ultimo
dell'esistenziale!
E mi fa dire:
"Quanta parte
del mio globo
personale
sarà circoscritta
e quanto vasta
sarà la conoscenza,
quante le gioie
e gli affanni?
Quanti gli affetti?
coltivati
anche nelle soste
obbligate
e nelle cadute
fino al tramonto:
che non disperde
il calore
seminato nell'aria
dalle coscienze.

Signori della guerra

I signori della guerra
vivono come talpe sottoterra
in depositi di polvere pirica.
In superficie sono le fabbriche
inesauste di armi
con reti fitte di viadotti
da un capo all'altro della terra.

I signori della guerra
sempre pronti a dar fuoco
spuntano dove il terreno
frana sotto la pressione
degli odi giganti e delle pene.
Dovunque appaiono
nella furia degli uragani
e cavalcano il vento
con tuoni e lampi,
folgoranti anche i fanciulli
che giocano con gli ordigni
giocattoli fatti piovere
per loro dal cielo,
così che volano le schegge
dei corpicini amputati
destinati a crescere
come manichini beffardi
della morte vivente.

I signori della guerra
cambiano i connotati
della madre terra.
In Bosnia, Ruanda e Zaire
ricalcano col sangue

le parole indicibili
-pulizia etnica- già scritte
nel libro del secolo.
Dovunque fanno furore
per gusto satanico
e, se potessero,
lancerebbero
i missili di fuoco
su ogni altro pianeta,
fino a distruggere
il sole del sistema.

En plein air

Alla luce del sole
in campo aperto
e a testa alta agiscono
e rischiano i liberi
profeti del mondo nuovo.
Compagni invece
di pipistrelli e talpe,
gli strani artisti
di notte dipingono
repellenti affreschi
ottenebrati e insulsi,
con messaggi indecifrabili,
sfoghi di protesta,
di rivoluzione senza ideali.
Imbrattano muri
privati e pubblici
e treni che viaggiano
sporchi non più di smog
ma degli smorti colori
delle bombole spray;
verniciano anche i vetri
come tentativo di opporsi
alla luce del giorno
e ai filtri dei tenui
colori della natura.

Alla luce del sole,
nelle pubbliche piazze
affollate di gente,
si dovrebbero scrivere
messaggi di riscatto
dalle ingiustizie

e proclami di difesa
orgogliosa dei diritti
di libertà.

Alla luce del sole,
a cominciare dalle periferie
per umanizzarle ed abbellirle,
si dovrebbero ricoprire
alcuni squallidi muri
con pitture vere
di colori di terra
e di soggetti di vita
ritratti en plein air.
Ognuno dovrebbe
conoscere gli idealisti
moralizzatori e difensori
della specie
e gli artisti popolari
utili a rasserenare
gli animi nell'armonia,
per migliorare
la qualità della vita.

Costellazione

Tra le costellazioni
s'è accesa anche la sequoia
che sulla cima accoglie
il corpo d'una driade...
Una ragazza bella
amica della terra e degli alberi
che, inerme, con l'abbraccio
del suo amore ha difeso
contro i mostri: diboscatori
sorti dal nero magma
per spegnere i colori dell'iride,
tramutando la terra
in deserto di cenere.
Dopo due anni di dura battaglia,
salva è la vita della sequoia
giovane e vigorosa a seicent'anni.
Ora l'Albero con la Ninfa
adagiata sulla corona
splende nel firmamento:
a suscitare amore
per la bellezza della Terra.

Il girotondo

Ecco il 2000.

L'immensa ruota issata
da giganti sull'Himalaya
a mezzanotte s'avvierà
al semplice soffio
di tutti noi
per quanto flebili flauti.

Se negli occhi ci sarà luce,
s'accenderà il nuovo sole.
Se nei cuori arderà l'amore,
s'irradieranno bene e pace.
Se si salderà il cerchio
delle diverse mani,
sarà la giostra della speranza:
il girotondo che fa felici
grandi e bambini,
caldo a seguire il verso
favorevole del vento,
per non precorrere
i tagli dolorosi del tempo.

Vele sull'oceano

La nebbia
avvolge i desideri
degli istanti felici,
rende incerti i propositi
di costruire mete
oltre le opache luci
delle abitudini.
Al di là dei muri
effimeri e tenaci,
c'è l'orizzonte
scoperto dal vento
delle vele che scorrono
veloci e promettenti
sull'oceano.

Trionfo del sole

Trionfa il sole
nella sua reggia ardente
dell'estate.
Nella deprivazione
delle forze esteriori,
sale dall'incendio
come fiamma
la lucente energia
dello spirito.
Ed è miracolo dei frutti
freschi e carnosì
nella fornace terrestre.

Paroliere

Soffia le parole
e le diffonde come Eolo
signore del vento:
volano sulle onde
e danno voce
al canto ammaliatore
delle Sirene.

Gente in corsa

Gente in corsa
e solidale verso la meta.
È un giro del mondo
e con la fiaccola
ovunque arriva
il messaggio universale:
che, correndo ognuno,
non si ferma la terra
e non s'oscura il bene
ch'è il sole;
non scoppiano le guerre
dei singoli e dei gruppi.
La gara non è
per vincere gli altri,
è competizione
con sé stessi:
verso la perfezione,
per star bene e felici.

Il Castello

Salendo i colli
su spalliere rocciose
rette dalle mani spinose
dei fichi d'India,
s'entra nell'intimità
del paese medievale
e ovunque
ritagli di antichità
nei portali,
nelle finestre,
nelle viuzze
e nelle scalette:
icone di beltà
immutabile e sobria
a misura umana,
tra scorci di scenari
d'immensità.
In alto incontrastato
domina il Castello
e tocca il cielo
come emblema
dell'eterno.

Ragno

In balia della mano
feroce che sconvolge
i fili della tela,
è nudo
e ridotto al minimo.
Per ritesserla
dovrà partire dal nulla,
con un filo in bocca
di coraggio e di speranza.

Il quesito del vivere

Scalando d'estate
una montagna,
sulla cima dove
il rapporto col cielo
è faccia a faccia,
si può gridare:
"Perché?"
Il quesito del vivere
che l'eco amplifica
fino a turbare
il sereno del cielo.
Dallo squarcio delle nubi
una cascata d'acqua
cadendo a precipizio
farà crescere
l'erba nel deserto,
fin dove giungono
lo sguardo e la voce
dei filosofi.
L'alluvione
cancella potere,
odio, ingiustizia.
Ogni persona è nuda
come alla nascita
e fragile
come alla morte.

La risposta è semplice
e senza veli:
vivere fino in fondo
l'avventura
della mente e del cuore.

Itinerario poetico di Antonio Venditti

I

Dopo le tre trilogie poetiche e l'ultima raccolta "*E' primavera ancora*" del 2016, è tempo di bilanci sempre meno provvisori e di riflessioni sul complesso dell'opera molto vasta, al di là di ogni previsione.

Credo che sia utile, per me e per i lettori, ricercare le linee di sviluppo dell'opera poetica che coincide con la mia stessa vita. Ecco perché dopo il primo titolo *Vita in Poesia*, cui è seguito *Fax di Poesia*, cioè "fiaccola" che illumina la vita, mi è sembrata appropriata la scelta del titolo della terza trilogia *Poemetto della vita recente*, coerente con il significato e la funzione della mia complessiva produzione poetica che, con mia stessa sorpresa, ha raggiunto proporzioni davvero notevoli, com'è attestato in una pagina del sito internet: www.antoniovenditti.it

Su tale aspetto desidero soffermarmi subito, perché io sono stato piuttosto restio a scrivere: e ciò è dimostrato non solo da lunghe pause, ma anche dal fatto che almeno la più gran parte delle prime composizioni è stata da me distrutta, dopo ripetute e sofferte verifiche, contrassegnate da perplessità e dubbi. Solo pochi anni prima dell'inizio delle pubblicazioni, ho preso la decisione di accettarle definitivamente per sottoporle al giudizio dei lettori. E devo dire che non ho potuto più fermare la "spinta" a scrivere ed anche le altre più brevi interruzioni non hanno bloccato l'"ispirazione", avendo pienamente coscienza dell'essenza della poesia "*anima del tempo*" e della missione del poeta.

È misteriosa la presenza della *Poesia* nella vita umana, avvertita da tutti coloro che, forniti della necessaria sensibilità, vanno alla ricerca della *Bellezza*, ancor più quando nell'esteriorità delle manifestazioni resta assente.

Tra le forme d'arte che mantengono viva tale ricerca, la poesia potrebbe sembrare la più semplice e perciò alla portata di tutti, perché il suo mezzo di espressione è il linguaggio usato comunemente da tutte le persone. Si spiega così perché è innumerevole il numero dei "poeti", soprattutto tra la gente comune e forse non è esagerato dire che quasi tutti, almeno scolasticamente, si sono cimentanti in tale forma d'arte e molti si sono illusi di salire alla ribalta della notorietà, pubblicando qualche raccolta di poesie.

Come insegnante, io non favorivo mai tale tendenza, limitandomi a far studiare i poeti della nostra splendida tradizione letteraria, al fine dell'arricchimento culturale e dell'affinamento dei sentimenti. E sempre ho insistito sulla bellezza della nostra lingua italiana, che si può ritenere eccelsa, proprio perché nata dal canto "divino" dei poeti.

Non c'è, quindi, possibilità di intendere la poesia come combinazione di parole, più o meno suggestionanti, nella ripetizione degli schemi, con l'armonia più o meno soggettivamente intesa. La vera poesia innanzitutto è rara, anche rispetto ad altre forme artistiche. È una forma d'arte talmente libera dalle regole di mercato, anche a differenza della narrativa, che si pubblica a fatica e solo pochi sono i libri prescelti dalle importanti case editrici, e comunque vengono acquistati da pochi, essendo molto limitata la cerchia dei lettori.

La poesia, infatti, nasce misteriosamente per una esigenza, spesso improvvisa e non preveduta, di esprimere un'intensa emozione interiore, nata da un pensiero profondo o da un sentimento avvincente, senza distinzione spesso tra l'uno e l'altro, pur nella prevalenza dell'uno o dell'altro aspetto, ma sempre scaturiti dalla sorgente comune.

Ecco perché non c'è poesia senza ispirazione. La tecnica poetica è importante, ma di per sé stessa non produce il risultato. Può essere infatti "poetico" un brano narrativo e ce ne

sono esempi celebri, mentre, purtroppo, non sono “poetiche” alcune composizioni, che o non esprimono niente o sono prosastiche e, quindi, rientrano in un altro tipo di espressione.

Più volte mi sono interrogato su queste questioni, spinto dal desiderio di esplicitare la mia passione. Anche qui si ritrovano titoli come *Poesia* e *Voce*, che sono la reiterazione dell’esigenza stessa di scrivere, espressa emblematicamente la prima volta, oltre mezzo secolo fa, in *Fantasia*, da cui è stato tratto il titolo del primo volume di *Vita in Poesia*.

II

La mia prima esperienza poetica è sicuramente stata influenzata dalle conoscenze scolastiche, cioè dallo studio prima delle poesie inserite nelle antologie e poi dall’approfondimento degli autori della nostra letteratura.

All’inizio del percorso universitario, il premio Nobel a Quasimodo, nel 1959, richiamò l’attenzione sugli autori della poesia contemporanea, in particolare Montale e Ungaretti. Su quest’ultimo mi fu successivamente assegnata la tesi di laurea.

La lettura meditata di tutte le opere di Giuseppe Ungaretti e la ricerca scrupolosa di tutto ciò che avevano scritto di lui i critici, sviluppò in me la consapevolezza di una concezione poetica pienamente condivisibile.

La “nuova” poesia ungarettiana è caratterizzata da essenzialità di contenuto e immediatezza delle immagini, attraverso una forma linguistica adeguata, con i caratteri della sinteticità e della brevità, contro lungaggini ed artifici. La condensazione e la brevità rispondono all’esigenza di interiorizzazione delle immagini e di rottura con un linguaggio ritenuto inadeguato e deteriore.

Non è da intendersi una poesia contro la tradizione, ma piuttosto recupero della purezza cristallina della più genuina tradizione lirica italiana, quella che, dopo il Leopardi, si era via via dissolta. Una poesia, comunque, che non deve essere

declamata ma semplicemente detta, in sintonia con l'anima del poeta, rivelatrice dello spirito umano, con la parola come scavo nella profondità dell'essere, e con la sincera aspirazione al silenzio che contraddistingue l' "uomo di pena".

La novità tecnica è imposta dalla nuova concezione poetica incentrata sui problemi dell'esistenza, che sono i contenuti della poesia, non esprimibili con le ampollosità dell'eloquenza.

Dopo tanta retorica sperimentata già nella scuola che, lungi dal favorire una valida educazione poetica, ha spesso trasmesso il gusto della saccenteria con le "citazioni" che sono spesso sfoggio di superficiale cultura, basata sulla ripetizione di parole altisonanti memorizzate, si evidenzia ancor più il bisogno in poesia di rinnovare il linguaggio, scavando nelle sue tortuosità, per ritrovare i significati vergini delle parole.

Il miracolo che compie Ungaretti, con Montale (che otterrà il premio Nobel nel 1975) e gli altri "poeti nuovi", sta nel ritrovare, attraverso tale sofferta opera di demistificazione, la poesia classica italiana, nella sua più alta espressione lirica, che da Francesco Petrarca giunge fino a Giacomo Leopardi: due fari che illuminano, per consapevole ammissione, la novità ungarettiana. Di particolare efficacia sono le analogie inedite e ardite che evidenziano il cambiamento, l'instabilità costante, la velocità del nostro tempo e però interpretano termini di vita.

Anche la frantumazione del verso tradizionale risponde a tale bisogno di agilità espressiva, per non perdere l'immediatezza delle immagini nei ritmi frenetici della realtà; ma nell'apparente isolamento delle parole, sarà anche possibile ritrovare l'endecasillabo, non come canone metrico applicato ma come spontanea composizione melodica.

Riscoperta la parola poetica, rinasce il verso, ossia l'armonia che lega intimamente le parole; la metrica non è quindi in Ungaretti una struttura esterna alla spontaneità dell'immagine poetica, è bensì la naturale veste della poesia, senza la quale le immagini resterebbero imperfette e lacunose. Ed è questo il

“secondo” Ungaretti, rispetto al “primo” che aveva sacrificato il verso all’esigenza di purezza ed essenzialità.

Ho voluto richiamare gli elementi, da me ritenuti salienti della “nuova” poesia di Giuseppe Ungaretti, perché li ho condivisi e ad essi io sicuramente mi sono riferito, nella costante ricerca di parole pure ed essenziali, in contesti armonici e sobri.

Le mie prime poesie sono in prevalenza brevi e spesso anche ad opera di tagli all’interno di composizioni più ampie. I versi sono in genere corti, anche di una o due parole, per isolare i significati nella pausa di passaggio dall’uno all’altro.

Successivamente è nata la necessità di adattare la lunghezza della composizione al tema ed alla articolazione eventuale in parti, senza forzature, anzi sempre operando i tagli nelle verifiche. Così i versi, quando è necessario, diventano più lunghi, per adeguarsi ad un impianto più complesso.

Pur ricercando sempre la pausa che sorge spontaneamente da un verso all’altro, per permettere il più possibile chiarezza e scorrevolezza, nelle mie poesie c’è un moderato uso dei segni d’interpunzione. Il punto fermo è usato, per chiarezza e per evitare anche involontarie prolissità. Il punto interrogativo non è posto, in genere, al termine della sequenza, ma dopo i primi versi, per suggerire la giusta intonazione; e così pure il punto esclamativo, usato molto raramente, per evitare ogni enfasi. Gli altri segni d’interpunzione sono inseriti, solo quando la pausa non è intuibile ed è però indispensabile per rallentare il ritmo o per evidenziare i significati. L’obiettivo è sempre una lettura semplice e spontanea, senza alcuna enfasi declamatoria.

La composizione del verso è incentrata sulle unità significative di parole, in successioni lineari ed armoniche. L’impianto sintattico non è mai stravolto e la parte verbale mantiene la sua centralità, in riferimento diretto a quella nominale. L’aggettivo è usato per rinnovare e accrescere il

significato del nome. Ugualmente è ricercata l'efficacia dell'avverbio e delle altre parti invariabili del discorso. La sequenza delle parole è data dalla chiarezza e significatività, ma anche dalla naturale armonia che le lega e con le assonanze e rispondenze di suoni determina la musicalità del verso.

Tra i pericoli incombenti anche oggi sulla poesia, il sentimentalismo e l'intellettualismo sono senz'altro i peggiori. Non è facile eliminarli, essendo in realtà il sentimento il fulcro centrale, se unito al pensiero che indirizza la vita di ogni persona. Ogni poesia deve avere un contenuto di pensiero, espresso attraverso il calore del sentimento. Abbandonarsi più o meno svenevolmente al sentimento significa perdere aderenza alla vita e non avere niente da comunicare, al di là di stucchevoli manifestazioni di vacuità.

La bellezza è connaturata ad ogni espressione artistica e quindi anche alla poesia: non si raggiunge con facili artifici, ma con una fatica che è tutta interiore. Quando tale bellezza appare, si rappresenta nella sua autenticità. Si deve infatti abbellire solo ciò che bello non è. Per la poesia non servono i violini, perché è musicale di per sé stessa e bastano le parole dette con la voce che attinge alla profondità dello spirito.

III

La poesia è "*amore della sapienza*": è filosofia, perché si fonda sempre su una concezione della vita, anzi è ricerca della concezione assoluta nei capisaldi del *vero* e del *bene*.

Nel percorso di vita, gli ideali devono essere applicati con convinzione e con fiducia nel ruolo che ognuno ha, piccolo o grande che sia. Non c'è filosofia senza morale coerente ed efficace che renda "bella" il più possibile l'esistenza, pur nell'ineliminabile esperienza del dolore.

La morale è personale, perché indirizza nel bene ogni momento della vita degli individui; ed è collettiva, perché

caratterizza le regole all'interno delle comunità, fino ad estendersi alle garanzie di convivenza dell'intera umanità. E, purtroppo, fin dall'inizio dei tempi, sempre la morale o è maneggiata ipocritamente o si tenta di escluderla completamente dalle modalità di vita; tra virtù e vizi, a mio avviso, la poesia deve prendere necessariamente posizione per il trionfo del bene e le sue non sono astratte affermazioni ma profonde convinzioni, perché le parole nascono da uno scavo interiore. Da questa testimonianza di personale vita morale scaturiscono la *"fede nella pace"* e l'*"amore di giustizia e di libertà"*.

La mia generazione ha conosciuto la guerra, le cui immagini di distruzione e di atrocità hanno fatto da terribile scenario all'infanzia, restando poi indelebili e condizionando l'esistenza. La mia poesia, quindi, fin dall'inizio ha avuto il tema della guerra, come manifestazione di un malessere di vita e di una paura di morte sempre incombente. La guerra, purtroppo, lascia segni di terrore, per cui la fine non restituisce quello che è stato irrimediabilmente distrutto, come ho visto al ritorno nella mia città sepolta dalle macerie.

La ricerca vera della giustizia – non la superficiale e diffusa proclamazione senza fondamento e senza coerenti azioni – è più che attuale nel mondo, dove sono tanti gli esempi di prevaricazione e di violenza, a ogni livello e in ogni ambito, dal più piccolo e a noi vicino che immediatamente ci coinvolge, al più grande e distante dalle nostre dirette esperienze ma ugualmente percepito, per le ripercussioni che i poteri "forti" hanno sulla vita delle comunità. E la reazione comunque, per quanto possibile, non deve mancare.

Anche se spesso nascosti, sono ugualmente tanti i fermenti di bontà, ossia di amore sincero per la pace e per la giustizia, e possono essere potenti se diventano all'unisono la *"voce del popolo"*. Sono, infatti, ispiratori e trascinatori di popolo gli spiriti eccelsi che fanno le rivoluzioni pacifiche e guidano nelle liberazioni dagli oppressori e comunque contribuiscono al

diffondersi del bene ed al miglioramento delle condizioni di vita sulla terra. Sono i magnifici “*Cantori della libertà*”: talvolta non sono identificati e quindi non hanno un nome; ma quando li conosciamo, i loro nomi sono davvero stelle imperiture del firmamento e sono la forza della nostra speranza in un mondo migliore. Tra i numerosi, cito in particolare: *Benjamin Moloise*, “*poeta dei ghetti neri*” del Sud Africa; *Martin Luther King*, “*sognatore*” di una “*umanità indivisa*” nella “*vittoria dei giusti*”; *Gandhi*, “*maestro della non violenza*” nella rivendicazione dei diritti umani.

La poesia entra di diritto in ogni campo della vita ed anche la politica può essere fonte di ispirazione. Freme di costernazione l’animo di tutte le persone amanti della giustizia e della libertà, quando tali ideali vengono offuscati o addirittura calpestati nel governo della “*res publica*”. Il poeta, nel reclamare l’autentica democrazia, può trovare le parole che stigmatizzano la deviazione e la corruzione di chi abusa del potere e, da capo, diventa membro indegno della comunità, grande o piccola che sia; è smascherato allora come nemico, esperto di ogni ambiguità e malizia, che usa le armi del potere, per combattere i cittadini semplici e giusti.

Ecco perché si deve “*vivere dell’utopia*” e concepire pertanto la “*Città del Sole*”: comunità purificata e rinnovata, libera, giusta e pacifica, completamente immune dai giochi di potere ed esclusivamente interessata al bene comune del popolo sovrano, cui garantisce la possibile felicità.

In un mondo degradato e attraversato da insanabili conflitti e da incolmabili disuguaglianze, nella scandalosa divaricazione tra la superflua ricchezza di pochi e l’assoluta povertà di moltitudini, senza acqua, senza pane, senza casa, senza lavoro, senza istruzione, senza salute, l’“*utopia*” è tutt’uno con la poesia: diventa una risorsa per una palingenesi universale.

Nei paesi cosiddetti evoluti e comunque detentori dei beni materiali necessari per la dignità della vita, occorre educare le

nuove generazioni al recupero di ideali necessari per il rinnovamento della propria comunità e per essere in grado di contribuire a un nuovo ed equilibrato assetto del mondo nella sua globalità.

La funzione pedagogica è connaturata ad ogni arte ed in particolar modo alla poesia, che si esprime con parole evocatrici di idee e sentimenti di intensa umanità.

Nella mia poesia molto ha influito la professione, svolta con sincero amore per le moltitudini di ragazzi/e, nei cui riguardi ho avvertito appieno la responsabilità di educatore. Mi sono sempre interrogato, per essere all'altezza dei miei compiti, sul significato di fondo della nostra coscienza umana e civile.

Come riferimento ho avuto certamente la mia educazione e quella dei miei coetanei, nelle luci e nelle ombre immancabili, ma anche nella nostalgia del venir meno della "*stirpe innocente*", di tempi lontani e problematici, ma sicuramente più semplici e schietti, e pertanto favorevoli a un'educazione spontanea, anche della strada, allora luogo di convegno del vicinato, almeno indirettamente protettivo delle nuove generazioni.

In questa prima "antologia" sono presenti solo alcuni dei contenuti dell'ampia opera complessiva, con particolare riguardo alle composizioni del primo periodo; spero che gli altri possano essere riproposti esaurientemente in successive raccolte.

IV

I percorsi dell'arte sono innumerevoli, come quelli della vita, la cui complessità alimenta l'impegno appassionato di chi si scopre ed accetta di essere artista. Ed allora non può rinchiudersi negli stereotipi e nei canoni, per quanto nobili siano i riferimenti, ma deve accogliere la sfida della realtà esistenziale e deve seguire gli impulsi dell'intuizione interiore, da cui far emergere le parole essenziali e rivelatrici di umanità.

L'arte ha la forza di resistere alle deviazioni degli schemi logici superficiali ed utilitaristici, mantenendo così viva la fede nella purezza e nella bellezza dello spirito umano. Le arti, nella diversità dei linguaggi, hanno in comune tale culto della bellezza e l'arduo percorso della ricerca. Gli artisti, quindi, non usurpano il titolo di "poeti" che spesso viene loro attribuito, per sottolinearne la particolare sensibilità pur nelle diverse peculiarità espressive e la loro opera è sempre un "canto" attuale o nostalgico.

Ora è opportuno accennare ai temi, che non ho stabilito a priori, ma si sono a mano a mano imposti alla mia considerazione.

Sono cambiati nel corso di tanti anni? Oppure sono sempre gli stessi, ripetuti e perché?

Il tema fondamentale è la vita. Io ho scritto perché la mia vita si è determinata così: quindi i molteplici temi che potrò elencare, in aggiunta a quelli già indicati, in realtà sono connessi a tale unico tema.

La vita si svolge in continuità, anche se non ripropone mai le stesse identiche esperienze, però mantiene le sue linee di sviluppo, per cui siamo noi a ripetere tentativi di conoscenza e di azione nel mondo. I valori assoluti non sono nostri ma dell'intera umanità: ognuno di noi si avvicina ad essi e cerca a suo modo e in un certo grado di percepirla, di rielaborarli e di prospettarli agli altri, sempreché siano disposti all'ascolto.

Anche io, nel mio piccolo, ho cercato di far questo. Qual è il primo di questi "raggi di luce" che mi ha colpito?

Il problema insolubile del tempo. Ora che ne è passato tanto, riferito alla mia esistenza di piccolo essere vivente, ma ben poco nella dimensione dell'universo, il pensiero di allora continua. Il tempo della "memoria", a ben vedere, non è il passato inteso come vita trascorsa e recuperata attraverso immagini di ciò che è irrimediabilmente perduto, ma è piuttosto il riepilogo dell'unica vita presente che attualizza tutta la complessità del

nostro essere.

C'è bisogno di tenere viva nella coscienza la nostra origine, di non perdere il contatto con le persone che ci hanno amorevolmente condotto per mano, nell'atmosfera dei luoghi e degli eventi, per mantenerli in noi, smaterializzati e quindi calati nell'interiorità.

La memoria evoca la morte come connessa alla vita, come termine inevitabile del nostro itinerario sulla terra; e i nostri cari che lo hanno già concluso, seguitano a vivere in noi, in legami forti e imperituri.

Oltre a quelle prevalenti dei genitori, sono vive e presenti altre figure amate intensamente: la nonna, il fratello, i parenti e gli amici. La memoria è anche di eventi e di luoghi, di cui numerosi sono i riferimenti.

V

La mia prima poesia, "*Pioggia d'estate*", almeno in ordine di pubblicazione, ha proiettato il mio sguardo ad una apparente contraddizione della Natura, che però esalta il suo fascino. Questo tema non mi ha mai abbandonato, perché resto abbagliato dalla "bellezza" della terra, del mare, del cielo e di tutti gli elementi naturali, che mi attraggono insistentemente e, ogni volta, sempre illuminando la mia fantasia e suscitando vive emozioni.

Ecco perché mi sento personalmente colpito ed umiliato dai deturpamenti, di cui sono colpevoli tanti esseri umani che si accaniscono in ogni lurido modo contro questa nostra grande Madre. In tutte le opere compaiono varie poesie ispirate a tale intramontabile mio "amore".

Numerose sono le poesie dedicate al mare del vicino litorale, e tante sono quelle dedicate ai colli che costituiscono il mio territorio e quindi sono il mio spazio vitale. Anche se in un discorso più impegnato, tutte le composizioni di tema ecologico rientrano nella mia iniziale ispirazione, destinata ad accompagnarmi in tutta l'esperienza poetica.

Roma, così vicina, anzi essa stessa luogo della mia vita, mi ha affascinato, fin dalla fanciullezza, per la sua bellezza unica al mondo.

In *“Aura romana”* del secondo volume della prima trilogia, ho raccolto una serie di poesie dedicate a tale splendida “mia” città, ma altre, almeno con riferimenti, sono sparse in tutte le mie opere, perché, nonostante tutto, rimane intatto per me il fascino, che si ravviva ogni volta che, per i più diversi motivi, anche soltanto per poche ore, torno nella “Città eterna”.

Il tema dell’amore è trattato ampiamente nei dieci libri di poesia, dagli anni dell’adolescenza fino al presente. Pertanto assume una grande rilevanza, come esperienza di vita, in adesione alla concezione derivante dalla nostra splendida tradizione letteraria, che pone la donna in una posizione di grande rilievo, ma anche come lettura della convulsa realtà del nostro tempo, che nega o capovolge valori di uguaglianza, rispetto e sincera condivisione, che contraddistinguono il vero amore.

Rilevante è l’amicizia, considerata come legame fondato sulla coincidenza di ideali e di valori professati nella vita e perciò limitata a poche persone che sanno stringere una relazione schietta e sicura, destinata a resistere nel tempo, con grande giovamento interiore.

La religione non solo è ispiratrice di numerose poesie, ma, nell’adesione profonda alla fede cristiana, trasmessa dalla famiglia e professata nella vita, è alla base delle convinzioni civili e stimola l’ardente anelito agli ideali di libertà, fraternità, uguaglianza, giustizia, solidarietà e pace.

Gli affetti familiari sono una fonte costante di ispirazione. La famiglia, che è una realtà sicuramente difficile da vivere e da gestire, dà gioie prevalenti sulle preoccupazioni, sulle difficoltà, sulle delusioni e sui dolori di varia specie che non mancano.

Innanzitutto alla nascita dei figli ho dedicato varie poesie di intense emozioni. Direttamente o meno trapelano in varie composizioni i problemi e le soddisfazioni della crescita.

I nipoti riaccendono luminose esperienze, che fanno ripercorrere straordinarie emozioni di grande affetto. Ci si ferma, all'inizio, increduli della vita trascorsa e con il timore che ogni giovinezza sia definitivamente tramontata, ma poi si scopre, nella rinascita, una incontenibile felicità. Così ho scritto per loro tenerissimi versi.

La poesia è inevitabilmente esperienza di dolore, perché risveglio della condizione umana più intima, dove è spontanea l'amarezza nella scoperta di una realtà spesso costruita da persone ostili, che manovrano una sorta di *“macchina del dolore”*.

Il dolore del poeta è il più solitario di tutti e non è momentaneo e leggero, ma continuo e graffiante. Le piccole gioie, che non mancano, sono incidentali nel percorso di dolore, senza illusioni o rimozioni.

Per seguire a sostenere il peso della vita e non disperdere le visioni e le emozioni di amore e di bellezza, il poeta deve trovare in sé stesso la forza di sostenersi e di astenersi dalle compromissioni degli impulsi, sopportando le contrarietà che si sviluppano intorno a lui, proprio per le sue resistenze.

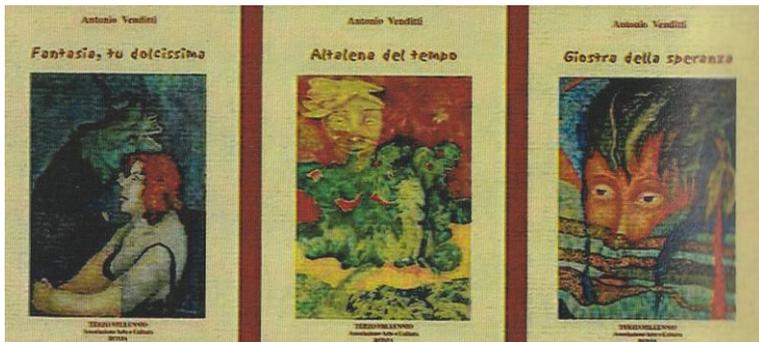
La sua rischiosa virtù è *“profetica”* ed anche nel silenzio prevale sull'altisonanza delle parole altrui: ha una funzione catartica, perché le sue illuminazioni giungono ai puri di spirito e li confortano nell'intricato cammino per le strade oscure del mondo.

Aggiungo una comunicazione ai lettori, che, confrontando le varie stesure, troveranno modifiche nelle composizioni. Ciò è avvenuto, per la costante esigenza di chiarezza e armonia nell'espressione poetica, al fine di renderla più incisiva e pregnante.

L'anima del tempo è stata concepita come un'antologia che ripropone in sintesi tutti i temi della prima trilogia di riferimento.

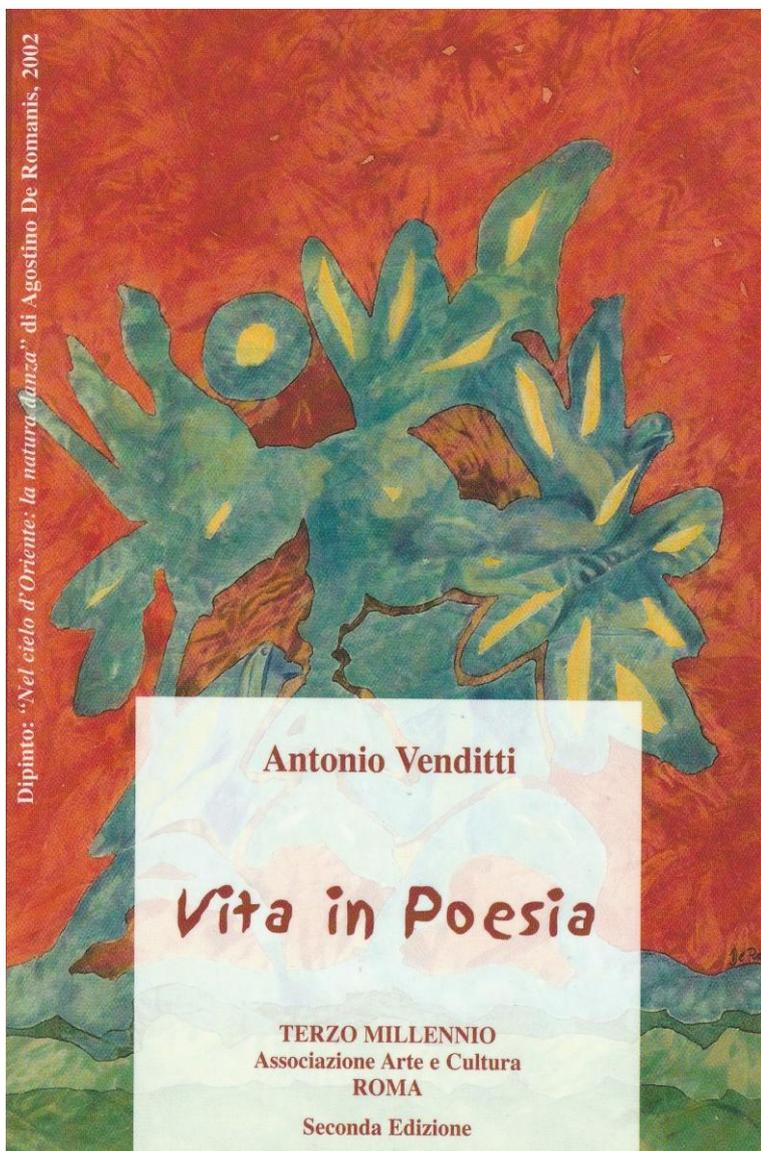
Mi sono accorto poi che, attingendo anche alle altre due trilogie e al decimo libro, non potevo fare a meno di evidenziare specificatamente tali temi. Sono nate così altre raccolte tematiche, proprio basate sulla prima: *Rete di seta*, *Il filo di vita*, *L'amico del fiore*, *In misterioso cammino*.

Tali antologie costituiscono, per me, un "unicum" della mia scrittura poetica intramontabile, pur nella contemporaneità con altre forme e nei generi successivi della narrativa.



I tre volumi della prima trilogia

Dipinto: "Nel cielo d'Oriente: la natura danza" di Agostino De Romanis, 2002



Antonio Venditti

Vita in Poesia

TERZO MILLENNIO
Associazione Arte e Cultura
ROMA

Seconda Edizione

Nel cielo d'oriente la natura danza, 2002

INDICE

Prefazione di Giovanni Abruzzese

Parte I

Raggio di sole amico

1. L'anima del tempo
2. Raggio di sole amico
3. Vera amica
4. Alla Musa
5. Solitudine dell'artista
6. La scalata del cielo
7. La presenza
8. Sguardo a ponente
9. Le cose
10. Capisaldi di luce
11. Le lacrime del tempo
12. Le corde della brezza
13. La congiura del giorno
14. Cielo di polvere
15. Le pene
16. Desolazione
17. Rinuncia
18. La pace
19. La tempesta
20. Esplosione di luce
21. Turchino
22. Le stelle
23. Meriggio
24. Solennità del bosco
25. Cielo di azzurro
26. Opaca sfera
27. Pietre di città antica
28. Dopo la neve
29. Foreste grigie

30. Vecchia chitarra
31. Pratulungo
32. Sciacalli
33. La città era morta
34. Risorgere è ritrovarsi
35. Autunno
36. Cocci
37. La parola
38. Notte
39. Giorno
40. Parvenze
41. Automa
42. Oh, Pagliaccio!
43. L'attesa
44. Beatitudine
45. 8 Marzo
46. Sull'asfalto
47. L'albero della vita
48. Un gruzzolo
49. Atlante
50. Statua
51. Cielo
52. Sentieri infiniti
53. I panni della vita
54. Un'altra stella
55. Confine
56. Il ciclista
57. In carcere
58. Sopra il tunnel
59. Quella voce
60. Tedoforo
61. Una tenda
62. Altire invisibili
63. Andare
64. La carovana

- 65.L'Ippogrifo
- 66.Alla scoperta del mondo
- 67.L'uccello della felicità

Parte II

La giovinezza felice

- 68.Il timone
- 69.Guscio della chiocciola
- 70.Mare nostrum
- 71.Città di mare
- 72.Sulla spiaggia
- 73.Ombra lunga
- 74.Tempesta
- 75.Pioggia solare
- 76.Schiuma dell'acqua
- 77.Gabbiano
- 78.Pesciolino
- 79.Verso l'isola
- 80.Miniature
- 81.Brezza marina
- 82.Contro le onde
- 83.Pineta a mare
- 84.Incontri
- 85.Solitudine
- 86.Forza
- 87.Sublimità
- 88.Giullare
- 89.Dono
- 90.Il segreto
- 91.Il mondo dei fanciulli
- 92.Aquiloni
- 93.Nostalgie
- 94.Torrente dal cielo
- 95.Una nuvola Tramonto
- 96.La sfida

- 97.Sibille
98.Osmosi
99.Farfalle
100. Fantasmagorie
101. Colloqui notturni dei gatti
102. Campi gialli
103. Policromia
104. Humus
105. Infiorata
106. Sulle alture di giorni
107. Conca d'oro
108. La voce dell'uragano
109. Scontri di nubi
110. Felicità
111. Febbraio
112. Glicini
113. Prigioni
114. Il tempo
115. Orizzonti totali
116. Il mio giardino
117. Solluna
118. Luci perenni
119. Deltaplano
120. Albatri
121. Una lucciola
122. Aurora
123. Voci di cicale
124. Sabbia
125. Tendone Blu
126. Cartelli
127. Uguali
128. I papaveri
129. Cerchio massimo
130. Pianta da fiore
131. Albero da seme

- 132. Prateria
- 133. Il fiore e l'albero
- 134. Surreale
- 135. Colline
- 136. Uccelli, lucertole e farfalle
- 137. Quest'è la giovinezza
- 138. I mandorli
- 139. Fiore silvestre
- 140. Incendiario
- 141. Bel cedro

Parte III

L'avventura della mente e del cuore

- 142. Il vetturale
- 143. Roma
- 144. Parco dell'Appia
- 145. Angelo del Ponte
- 146. Via Merulana
- 147. Statua di Mosè
- 148. In giro per i rioni
- 149. In bilico
- 150. Il velo
- 151. Dissolvenza
- 152. La piazza
- 153. Mosaico
- 154. Concerto
- 155. Abissi
- 156. Simboli
- 157. Il vessillo
- 158. Sofista
- 159. Le ragioni
- 160. Il sognatore
- 161. Atomi di stelle
- 162. Alla foce

163. Sentimenti
164. “Io” segreto
165. Vita nell’universo
166. Bagliore
167. Tra i luminari
168. Marzo
169. Il silenzio
170. Il pensiero
171. Un giocattolo
172. Bel Monte
173. Nella Galleria
174. Abeteto
175. Clessidra
176. Corsi e ricorsi
177. Irreale
178. Giustizia
179. Facciate
180. Come le parole
181. Come le radici
182. Una meta
183. Esistenziale
184. Signori della guerra
185. En plein air
186. Costellazione
187. Il girotondo
188. Vele sull’oceano
189. Trionfo del sole
190. Paroliere
191. Gente in corsa
192. Il castello
193. Ragno
194. Il quesito del vivere
- (Vita in Poesia - Terzo Millennio - 2002)*

Itinerario poetico

Edizione sul sito web <https://www.antoniovenditti.it>
Velletri Ottobre 2024



Antonio Venditti, nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940.

Si è laureato in Lettere e in Pedagogia all'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 1962 è stato docente e dal 1975 preside per oltre un trentennio.

La sua passione poetica è nata negli anni dell'adolescenza, giungendo fino al presente. Tuttavia, risalgono al primo decennio del nuovo millennio le pubblicazioni delle tre trilogie-*Vita in Poesia*, *Fax di Poesia*, *Poemetto della vita recente*, a cui è seguito il decimo libro *È primavera ancora. L'anima del tempo* è la prima antologia. Ha scritto anche altre opere: storiche, educative, teatrali e narrative di vario genere.

L'amicizia e la collaborazione artistico-letteraria con il maestro pittore e scenografo Agostino De Romanis, dal 1970, ha prodotto risultati di grande rilevanza, al punto che l'artista gli ha dedicato il bel *Ritratto del Poeta* e lo scrittore la densa Biografia *De Romanis pictor*.



Agostino De Romanis, nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947, ha frequentato, dopo l'Istituto Statale d'Arte di Velletri, l'Accademia delle Belle Arti di Roma, dimostrando il suo eccezionale talento nei Corsi di Scenografia e di Pittura.

Nell'itinerario artistico, pur avendo percorso con grande successo tutto il mondo, la "Città eterna" ha mantenuto segni incisivi della sua arte, tra cui i Grandi Dipinti della *Antica e Nuova Alleanza*, visibili nell'Abside della Chiesa di San Giuseppe Artigiano dal 1987, quando nella Chiesa di Santa Maria di Montesanto in Piazza del Popolo, era già esposto il Dipinto *La Messa degli Artisti*. E recentemente nella Chiesa gemella di Santa Maria dei Miracoli è stato ammesso al culto dei fedeli il dipinto *Il Manto di Maria della Luce*.

In tutti i Cataloghi, firmati da noti critici d'arte, figurano scritti di A. Venditti, come in tutte le sue opere fanno bella mostra di sé i pregevoli Dipinti, esposti in ogni Continente, tanto assurgere ad artista di fama universale.

